



15
Il tetto della nave media fu sempre soggetto di vigilie per la sua costruzione, quando esso di una vasta contiguazione ad incavallatura biuata, con travi di sorrens

Atti del Convegno

SALVARE LA STORIA

Testimonianze di soccorso tecnico
e prevenzione incendi nel passato

Istituto Superiore Antincendi

Roma, 21 novembre 2017

a cura di

Stefano Marsella, Simonetta Monti

mase in piedi non sono meno rovinate e flagellate di quelle del lato opposto.

Il tetto della nave sinistra ha perdute, consumate dall'incendio, ventitre delle 39 incavallature di che era composto, e che hanno la lunghezza di palmi 44. Le venti colonne pure di marmo greco, che sostengono la ter... ve dallo stesso lato, sono int... loro diametro è di palmi 4 e un quarto: e la



Atti del Convegno
SALVARE LA STORIA

**Testimonianze di soccorso tecnico
e prevenzione incendi nel passato**

Istituto Superiore Antincendi

Roma, 21 novembre, 2017

a cura di

Stefano Marsella, Simonetta Monti

I contenuti del volume sono gratuiti, redatti con la massima cura ed attenzione e sottoposti ad un rigoroso controllo da parte dei curatori. Tuttavia l'Amministrazione declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti ed in generale di qualsiasi terzo per eventuali ritardi, imprecisioni, errori, omissioni, danni – diretti, indiretti, conseguenti, punibili e sanzionabili – derivanti dai suddetti contenuti.

In I e IV di copertina: Biblioteca Casanatense - Il Diario di Roma del 26 luglio 1823, particolare. Per gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali. Stampato dal Servizio Documentazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco - Roma, ottobre 2018

Tutti i diritti riservati.

© Copyright 2018 Ministero dell'Interno - Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile

ISBN 97_88_8943407_0_9

INDICE

Gioacchino Gioni - Introduzione.....-	V
Simonetta Serra - L' <i>Excubitorium</i> della VII Coorte a Roma: alle origini del sistema antincendio.....	I
Guido Parisi - Francesco del Giudice: innovatore e scienziato, ingegnere e tecnico, giurista e docente.....	19
Monica Calzolari, Stefano Marsella - La protezione della Basilica di San Paolo fuori le mura dopo la ricostruzione: il primo esempio di ingegneria antincendio?.....	27
Ferdinando Zanzottera - Il futuro non giace sulle “ginocchia di Giove”: la pubblicistica italiana sul soccorso tecnico e la prevenzione dalla fine del XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale.....	39
Piero Cimbolli Spagnesi - Il soccorso tecnico urgente dell’Arma del Genio nella Prima Guerra Mondiale.....	65

INTRODUZIONE

Sono lieto di presentare questo volume che raccoglie i documenti del convegno “*Salvare la Storia. Testimonianze di soccorso tecnico e prevenzione incendi nella storia*” che si è svolto all’Istituto Superiore Antincendio il 21 novembre 2017.

I Vigili del fuoco hanno spesso rivolto il loro interesse all’evoluzione storica dei servizi antincendi tuttavia questo libro presenta alcuni elementi significativi di novità. Il titolo “*Salvare la storia*” è innanzitutto l’enunciazione di un programma di ricerca e di studio che gli organizzatori si sono dati e di cui il convegno costituisce un primo momento per la costruzione di una conoscenza storica approfondita e sistematica sul soccorso tecnico e sulla prevenzione incendi. Inoltre il libro dilata lo spazio di indagine dalla storia delle forme istituzionali e amministrative assunte nei vari periodi dai Vigili del fuoco italiani a un ambito che prende in esame le diverse esperienze che sul problema soccorso tecnico e prevenzione incendi si sono misurate nel tempo.

I promotori della ricerca scelgono di affrontare questi temi assieme a studiosi e ricercatori di varia formazione conferendo un robusto spessore alle ricerche; con l’ausilio di metodi e strumenti storiografici propri della comunità scientifica hanno cercato di trasformare le conoscenze che i Vigili del fuoco hanno del loro passato in una cultura storica

che consenta di comprendere meglio il presente e affrontare consapevolmente le sfide future.

La prospettiva si apre su Roma repubblicana e imperiale con un contributo della Dottoressa Simonetta Serra, della Sovrintendenza di Roma Capitale, sull'*Excubitorium* della VII Coorte di quei vigili del fuoco di Roma antica che con migliaia di uomini effettuavano il servizio di prevenzione e vigilanza degli incendi affrontando eventi frequentissimi, talvolta devastanti, che affliggevano l'Urbe. In questa struttura a difesa della città riconosciamo più che un embrione una realizzazione già matura resa possibile da conoscenze ingegneristiche e di organizzazione.

Dai Romani, abbiamo ereditato la consapevolezza di essere un'organizzazione votata al soccorso di chi è in pericolo. Non c'erano le tecniche e le tecnologie attuali, ma certamente c'era la volontà di non permettere che tutto fosse perso. Possiamo affermare con orgoglio e a buon diritto che nella lontana epoca della Roma antica si è sviluppato il nostro codice genetico che è divenuto patrimonio comune dei "pompieri" di tutto il mondo.

Dal mondo antico agli artigiani pompieri della Napoli Borbonica della prima metà dell'Ottocento. Il collega Guido Parisi, Dirigente generale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, si occupa, della straordinaria figura dell'Ing. Francesco Del Giudice che guida e organizza in quel periodo i pompieri napoletani. Ingegnere, giurista, letterato, Del Giudice divenne famoso per le sue capacità e per lo spirito di innovazione

impresso al miglioramento dei servizi di prevenzione e lotta agli incendi nella sua città, a livello nazionale e nelle principali città europee. Quello che colpisce è la straordinaria modernità con cui l'ingegnere napoletano affronta tutti i temi più critici dell'organizzazione dei servizi di soccorso; dai criteri di selezione ai programmi di formazione e di mantenimento della capacità operativa del personale, ai regolamenti organizzativi, alla progettazione dei mezzi di estinzione e di salvataggio.

Nelle prime caserme dei vigili del fuoco di quegli anni si raccolgono risorse umane qualificate, idee, innovazione, i frutti della cultura illuministica. Un altro Comandante della prima metà del XIX secolo fu a Roma il Marchese Origo, ricordato per aver introdotto la scala romana progenitrice della nostra scala italiana, un cultore di scienze chimiche e fisiche che aveva allestito un attrezzato laboratorio in cui si dedicava con impegno allo studio e alla sperimentazione di apparecchiature, materiali, vestiario.

E' di quel periodo un evento che influenzò la storia della prevenzione incendi; uno dei disastri più eclatanti dell'inizio del XIX secolo che distrusse la Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma il 15 luglio 1823, ricordato da Stendhal come "un infausto avvenimento". Un incendio generato forse dalla negligenza di uno "stagnaro" e progredito rapidamente con la sua potenza distruttiva per vari fattori concomitanti: dal legno resinoso di abete delle travi del tetto all'assenza di manutenzione; dall'ubicazione della Basilica alla mancanza di sorveglianza;

dall'allarme tardivo alla lontananza della caserma dei Vigili del fuoco. Il disastro generò però un processo virtuoso: l'architetto Luigi Poletti, progettista della ricostruzione della Basilica, chiese al Padre gesuita Angelo Secchi, scienziato e astronomo e al fisico meccanico Giacomo Luswergh, di aiutarlo nella stesura del progetto del sistema antincendio richiesto dalla Curia. Una decisione molto innovativa, come innovativi furono sia la trasversalità delle competenze professionali coinvolte nel progetto del sistema antincendio, sia il ricorso alle tecnologie impiegate: i sensori di temperatura, la rete di vasche di accumulo dell'acqua, le tubazioni e le pompe antincendio, il telegrafo posto nella casa del guardiano della Basilica e, pochi anni dopo, il collegamento telefonico con il Comando dei Vigili del fuoco.

Prese così forma il primo impianto automatico di rilevazione e allarme incendi al mondo. La realizzazione del sistema antincendio per la Basilica di San Paolo ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo della moderna tecnologia antincendio. Da queste esperienze sono scaturiti gli accorgimenti, le tecniche, le norme che oggi costituiscono la prevenzione incendi ma soprattutto è nato un metodo di approccio pluridisciplinare alle problematiche antincendio e del soccorso.

Se ne occupano nel loro contributo la Dottoressa Monica Calzolari, archivista in servizio presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Ing. Stefano Marsella, dirigente superiore del Corpo Nazionale, con un'analisi dei testi conservati nell'Archivio di Stato di Roma che spiegano nel

dettaglio i materiali e l'architettura del sistema di protezione e lo straordinario valore innovativo del progetto.

I due lavori che chiudono il libro illustrano i passaggi che hanno portato l'Italia all'organizzazione moderna dei servizi antincendi. Come mette in luce il Dott. Ferdinando Zanzottera del Politecnico di Milano, la nascita del Corpo nazionale dei vigili del fuoco deve molto alla letteratura scientifica e divulgativa dedicata ai temi della prevenzione e del soccorso sviluppatasi sul finire dell'ottocento e l'inizio del novecento tra Milano e Napoli.

In quei contesti si accelerò la presa di coscienza unitaria che anticipò nei fatti la costituzione del Corpo. Questa attività pubblicistica si rivelò essenziale per costruire una visione comune, tra le nascenti organizzazioni comunali del soccorso, sulle risposte da dare alle nuove esigenze di sicurezza poste dalle trasformazioni sociali, industriali di quel periodo. Questa letteratura specializzata divenne strumento di avanzamento tecnologico delle tecniche pompieristiche oltre ad essere un grande veicolo di promozione delle nuove tipologie architettoniche e di tutte le discipline concorrenti, attivabili nel momento del soccorso.

Infine l'intervento del Prof. Piero Cimbolli Spagnesi, dell'Università La Sapienza, evidenzia e collega alcuni passaggi del processo che porterà nel 1935-1936 all'istituzione del Corpo nazionale dei pompieri mutato nel 1939 in Corpo nazionale dei vigili del fuoco. L'autore evidenzia il ruolo propulsore della Federazione tecnica italiana dei corpi dei pompieri che all'inizio del Novecento riunisce le varie realtà

comunali. L'intenzione ultima dei suoi promotori era già allora quella di arrivare a un servizio di soccorso tecnico e di prevenzione degli incendi diffuso sull'intero territorio nazionale. La federazione avviò un fondamentale confronto di esperienze sul soccorso tecnico, sulle tecniche e procedure di spegnimento degli incendi. Dopo le catastrofi di Messina e di Avezzano incominciò ad essere avvertita la necessità di disporre di un servizio d'emergenza nazionale o perlomeno di un coordinamento delle varie realtà locali del soccorso.

E' con la costituzione, qualche mese dopo l'inizio della prima guerra mondiale, da parte del Genio del Regio Esercito di reparti di *pompieri-zappatori* sotto un comando unico che vennero poste le basi tecniche per la costituzione, all'inizio del secondo conflitto mondiale, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. I *pompieri-zappatori* avevano il compito di tutelare le strutture e gli impianti militari in prossimità del fronte e nelle retrovie, assicurando il soccorso tecnico urgente.

Ciò che emerge da questa rassegna è che tra le nostre fila non c'era e non c'è il pompiere eroe, ma tanti professionisti che affinando nel tempo strumentazioni, accorgimenti e procedure, ci hanno permesso di progredire nella attività di prevenzione e soccorso.

Roma, 24 novembre 2018

Gioacchino Giomi

Capo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco

L'Excubitorium della VII Coorte a Roma: alle origini del sistema antincendio

Simonetta Serra¹

¹ Comune di Roma – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

simonetta.serra@comune.roma.it

Abstract

The article gives an overview on the history of the *Vigiles* in ancient Rome, focusing on the renovation by Augustus in 6 AD and analyzing the issue of the topography of the firemen headquarters in Rome. New hypothesis on the history and development of the *Excubitorium*, the only existing monument related to the activity of the *Vigiles* and discovered in Trastevere in 1866, are exposed in the second part of the paper.

Keywords: . Roman topography, Trastevere, *Vigiles*

1. Origine e sviluppo del corpo dei *Vigiles*.

Ibat res ad summam nauseam, cum Trimalchio ebrietate turpissima gravis novum acroama, cornicines, in triclinium iussit adduci, fultusque cervicalibus multis extendit se super torum extremum et: "Fingite me, inquit, mortuum esse. Dicite aliquid belli." Consonuere cornicines funebri strepitu. Vnus praecipue servus libitinarii illius, qui inter hos honestissimus erat, tam valde intonuit, ut totam concitaret viciniam. Itaque Vigiles, qui custodiebant vicinam regionem, rati ardere Trimalchionis domum, effregerunt ianuam subito et cum aqua securibusque tumultuari suo iure coeperunt.

*Nos occasionem opportunissimam nacti Agamemnoni verba dedimus, raptimque tam plane quam ex incendio fugimus*¹.

Gli incendi hanno sempre costituito una delle maggiori preoccupazioni per gli abitanti di Roma, sia per la frequenza, sia per le rovinose proporzioni che questi spesso assumevano. Il fuoco era infatti elemento indispensabile e insostituibile per la cottura dei cibi, l'illuminazione e il riscaldamento delle abitazioni e per questo motivo un focolare restava acceso giorno e notte in ogni casa. La minima disattenzione poteva generare un incendio alimentato dal mobilio in legno, dagli elementi strutturali dell'edificio come soffitti, porte, scale e poteva, nei casi più gravi, passare da un edificio all'altro con risultati disastrosi come nel famoso incendio del 64 d.C.²

Se nell'epoca più antica gli interventi antincendio erano lasciati alla iniziativa dei privati che dovevano sopperire alla mancanza di un servizio pubblico, all'inizio dell'età repubblicana nel IV secolo a. C., si ebbe una prima forma di organizzazione e il servizio venne affidato ai *tresviri capitali*, detti anche forse *tresviri nocturni* per le ronde che venivano effettuate durante la notte³. Nonostante questa organizzazione, la qualità del servizio lasciava molto a desiderare, probabilmente per l'insufficienza del personale assegnato e per la mancanza di strutture dedicate. Nel 22 a.C. Augusto tentò

¹ “La faccenda stava diventando nauseante, quando Trimalcione, ormai stordito dalla sbornia, ordina che entri nella sala una nuova banda - questa volta costituita da suonatori di corno - e, stravaccandosi su una montagna di cuscini, si sdraia in fondo al divano, dicendo: «Fingete che sia morto e suonatemi qualcosa di carino». Gli orchestrali attaccano un'assordante marcia funebre e specialmente uno di essi, il servo di quell'impresario di pompe funebri, che era il più rispettabile in quella combriccola, si butta sullo strumento con una foga tale da svegliare tutto il vicinato. E così, i pompieri che erano in servizio in quel quartiere, credendo che la casa di Trimalcione stesse andando a fuoco, sfondano subito la porta e si mettono a fare il loro solito caos a base di colpi di accetta e secchiate d'acqua. E noi, approfittando di quella meravigliosa occasione, salutiamo al volo Agamennone e filiamo via di corsa proprio come se stessimo scappando da un incendio.” (PETR., *Sat.*, LXXVIII, 2-3). Questo lavoro nasce sulla scia di una proficua collaborazione tra la Sovrintendenza Capitolina e l'Istituto Superiore Antincendi. Mi è gradito ringraziare l'ing. Stefano Marsella che mi ha voluto coinvolgere nella Giornata di Studi i cui atti qui si pubblicano e l'ing. Niccolò Sciarretta il quale ha eseguito, nell'ambito della sua ricerca dottorale, un rilievo al *laser-scanner* dell'intero complesso dell'Excubitorium, rilievo che ha costituito un importantissimo strumento di studio e lavoro per le considerazioni che qui di seguito si presentano.

² Tra i tanti autori antichi che descrivono l'incendio del 64 d.C. si vedano, ad esempio, PLIN., *Nat. Hist.*, 17,5; TAC., *ann.*, 15, 38-43; SVET., *Nero*, 31, 1-8; DIO CASS. 72, 16-18.

³ Sulla storia, l'organizzazione e lo sviluppo del corpo dei *Vigiles* si veda SABLAYROLLES 1996. Ancora validi BALLIE REYNOLDS, 1926, RAINBIRD, 1986.

una prima ristrutturazione assegnando agli *ediles* una truppa di 600 servi pubblici per le incombenze legate alla prevenzione antincendio⁴. Nel 7 a.C. questi vennero posti sotto la giurisdizione dei *curatores viarum*⁵, ma neanche questa riorganizzazione sembrò portare gli effetti sperati.

Gli incendi continuarono infatti con devastanti effetti⁶ e nel 6 d.C. Augusto decise di procedere a una completa rifondazione del corpo dei *Vigiles*.

La nuova milizia fu divisa in sette coorti composte da liberti e a capo del nuovo corpo venne posto un magistrato di ordine equestre, scelto direttamente dall'imperatore, con la carica di *praefectus vigilum*. Ciascuna coorte doveva occuparsi della sorveglianza di due regioni⁷. Nessun testo fornisce però dati numerici e, per l'età augustea, non sappiamo quanti fossero i *Vigiles* coinvolti in questa radicale riorganizzazione.

Notizie più sicure le abbiamo a partire dagli inizi del III secolo d.C., grazie a due iscrizioni rinvenute sul Celio in prossimità della chiesa di S. Maria in Navicella e pertinenti alla vicina caserma della V coorte. Le iscrizioni riportano una la data del 210⁸, l'altra, forse, del 205⁹ e il testo è un lungo elenco che registra i nomi dei membri della V coorte, per un totale di circa 1000 *Vigiles*.

In mancanza di fonti documentarie, non è chiaro se questo dato si possa applicare anche all'età augustea o se, come sembra più verosimile, il numero dei *Vigiles* sia cresciuto nel corso del tempo fino a raggiungere le cifre ricordate nelle iscrizioni di età severiana¹⁰.

⁴ DIO CASS. 54, 2, 4.

⁵ DIO CASS. 55, 8, 6. I giochi svolti nel 7 a.C. nei *Septa Iulia* di cui parla Cassio Dione, sembrano essere connessi da SABLAYROLLES 1996, p. 783 ai funerali di Agrippa e l'incendio del Foro viene dallo studioso collegato alla riforma augustea. In realtà il passo di Dione Cassio non sembra evidenziare alcun rapporto di causa/effetto tra i due eventi. I giochi ricordati, inoltre, benché celebrati in memoria di Agrippa (morto nel 12 a.C.) devono essere collegati alla inaugurazione del *Diribitorium* – iniziato da Agrippa e portato a termine da Augusto – che si svolsero appunto nel 7 a.C. e non con la morte del congiunto dell'imperatore.

⁶ Per un elenco degli incendi dal VI secolo a.C. fino al 410 d.C. si veda SABLAYROLLES 1996, pp. 771-802.

⁷ DIO CASS. 55, 26, 4; PAUL., *dig.* 1, 15, 1.

⁸ CIL VI 1058.

⁹ CIL VI 1057.

¹⁰ SABLAYROLLES 1996, pp. 27-37.

Aperta rimane anche la questione relativa all'esistenza di vere e proprie caserme in epoca augustea per le quali, ugualmente, non possediamo alcuna testimonianza scritta o archeologica: la dispersione dei *Vigiles* nella città, proposta da alcuni studiosi, non sembra infatti funzionale alla velocità di intervento necessaria per contrastare gli incendi, ma – allo stato attuale – non siamo in grado di individuare alcuna struttura che possa essere collegata al corpo dei *Vigiles* precedentemente al III secolo d. C.¹¹. D'altra parte l'organizzazione di sette coorti distribuite *oportunis locis* e incaricate ciascuna del controllo di due regioni¹², sembra essere coerente con il razionale progetto di riorganizzazione urbanistica di epoca augustea.

A partire dal III secolo, la fonte primaria per la distribuzione topografica delle caserme è costituita dai cosiddetti Cataloghi Regionari, databili, nella forma giunta fino a noi, tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. Si tratta di elenchi dove sono enumerati, in ordine più o meno topografico, i monumenti presenti in ciascuna delle quattordici regioni di Roma e nei quali sono nominate anche le sette coorti dei *Vigiles* che, come si è già ricordato, sovrintendevano ciascuna alla vigilanza di due regioni¹³:

Un elemento su cui in genere non ci si sofferma è il gran numero degli addetti previsti per la prevenzione antincendio. Settemila uomini¹⁴, divisi in sette coorti dovevano prendersi cura di una città che, già in epoca augustea, doveva contare circa un milione di abitanti: il rapporto è di 143 vigili ogni 1000 abitanti, numeri altissimi rispetto alle proporzioni odierne¹⁵. Questo si spiega in parte con le avanzate tecnologie oggi a disposizione, ma dipende soprattutto dal diverso approccio nei confronti degli incendi: consapevoli della loro quasi completa impotenza nei confronti dei focolai già divam-

¹¹ SABLAYROLLES 1996, pp. 33, 245-249 con discussione delle varie ipotesi. Per ulteriori considerazioni sulla questione si veda *infra*.

¹² PAUL, *DIG.*, 1, 15, 3: *Itaque septem cohortes oportunis locis constituit, ut binas regiones urbis unaquaeque cohors tueatur*

¹³ Vedi nota 7. Le coorti erano così distribuite: I coorte/*regio VII via Lata*; II coorte/*regio V Exquiliae*; III coorte/*regio VI Alta Semita*; IV coorte/*regio XII Piscina Publica*; V coorte/*regio II Caelimontium*; VI coorte/*regio VIII Forum Romanum*; VII coorte/*regio XIV Transtiberim*: VALENTINI – ZUCCHETTI 1940 pp. 110, 172; 105, 170; 109, 171; 139, 180; 93, 166; 115, 174; 145, 182.

¹⁴ La cifra è in realtà arrotondata per difetto, in analogia con gli altri corpi militari le cui coorti erano costituite appunto da 1000 unità.

¹⁵ SABLAYROLLES 1996, p. 371 fa riferimento alle cifre di Parigi e Lione alla metà degli anni Novanta del Novecento dove il rapporto è di 1:1000.

pati, i *Vigiles* della Roma imperiale lavoravano sulla prevenzione, pattugliando la città, soprattutto di notte, per poter intervenire immediatamente al primo divampare del fuoco. La gustosa scena del *Satyricon* di Petronio posta in epigrafe a questo articolo¹⁶ fornisce una vivace rappresentazione di quella che doveva essere una pratica di intervento abbastanza diffusa.

Era quindi necessario essere presenti sempre, soprattutto di notte, quando i rischi erano più grandi e la velocità di intervento minore. Il primo e più importante compito dei *Vigiles* era perciò quello della ronda notturna, che doveva essere garantita da più pattuglie che si davano il cambio: non abbiamo notizie precise al riguardo, ma dal confronto con altri corpi militari, si può affermare con una certa attendibilità che i turni fossero di tre ore¹⁷.

Tornando ai Cataloghi Regionari, alla fine del testo ordinato topograficamente, si trova un elenco numerico delle strutture presenti nella città suddiviso per tipologie: qui sono ricordati i 14 *excubitoria*, da identificare con i corpi di guardia dei *Vigiles* distribuiti in tutti i quartieri della città¹⁸.

La questione degli acquartieramenti dei *Vigiles* non è però semplice e la stessa esistenza di strutture autonome e indipendenti da riferire a caserme (*castra*) e ad alloggiamenti minori per il controllo territoriale (*excubitoria*) è in realtà ancora dibattuta. Nessuna fonte parla infatti di *castra vigilum*, sulla falsa riga dei *castra praetoria* e dei *castra peregrina* destinati alle truppe militari di stanza in città. I Cataloghi Regionari ricordano solo l'esistenza delle coorti e il loro collegamento con la regione di appartenenza, ma in nessun caso si fa esplicito riferimento a *castra*. D'altra parte gli stessi Cataloghi Regionari ricordano espressamente gli *excubitoria*. Il termine, normalmente tradotto come "corpo di guardia", deriva da *excubiae* e significa genericamente "fare la guardia": l'espressione fa forse riferimento alle *excubiae nocturnae*, cioè i turni notturni per il pattugliamento delle strade. Gli *excubitoria* costituivano quindi la rete intorno alla quale si articolava la sorveglianza notturna della città, una sorta di tela di ragno stesa per prevenire gli incendi. Le attività amministrative e burocratiche dovevano invece svolgersi nelle caserme, di cui però non sembra conservarsi traccia.

¹⁶ Vedi nota 1.

¹⁷ SABLAYROLLES 1996, p. 372.

¹⁸ VALENTINI – ZUCCHETTI 1940, I, pp. 162, 188.

Non secondario è poi l'aspetto logistico della questione. Se con il termine *cohors* dei Cataloghi Regionali si deve intendere sia la milizia (persone) che la caserma (edificio) che ospitava i *Vigiles*, e se ogni regione aveva un presidio secondario per la prevenzione, sorveglianza e pattugliamento del territorio (ossia gli *excubitoria*), avremmo un totale di ventuno edifici da collocare nel tessuto dell'Urbe che, già in età augustea, era densamente popolata e costruita. In mancanza di dati archeologici certi, si può ipotizzare che, nelle regioni in cui le fonti registrano sia una coorte (e quindi una caserma) che un *excubitorium*, dovesse esistere un unico edificio – sulla cui planimetria non possiamo in nessun modo pronunciarsi – che oggi definiremmo polifunzionale: da una parte la caserma, con gli uffici amministrativi e probabilmente gli alloggi, dall'altra l'*excubitorium* per il presidio territoriale. Nelle rimanenti regioni esistevano invece solo gli *excubitoria*, le cui strutture erano probabilmente molto più piccole. In questo modo il numero di edifici scenderebbe a quattordici.

A meno di nuovi e sensazionali rinvenimenti, non possiamo scendere in ulteriore dettaglio e possiamo solo cercare di trarre il maggior numero di informazioni dall'unico monumento ancora esistente e certamente collegabile agli acquartieramenti dei *Vigiles* e cioè l'*Excubitorium* della VII coorte nel Trastevere.

2. L'Excubitorium della VII coorte in Trastevere: la scoperta e i graffiti

Tra l'aprile e il settembre del 1849 si erano fatte in Trastevere delle scoperte sensazionali. Durante i lavori di ristrutturazione di un edificio di proprietà del Collegio di S. Lucia alle Botteghe Oscure, posto in vicolo della Palma, oggi vicolo dell'Atleta, vennero in luce una copia romana in marmo del famoso *Apoxyomenos* di Lisippo e due statue monumentali in bronzo: un cavallo a grandezza naturale e un toro di dimensioni maggiori dal vero conservato solo per il terzo posteriore. Le due statue in bronzo, riconosciute come originali greci databili tra il V e il IV secolo a.C., sono oggi conservate presso i Musei Capitolini, mentre l'*Apoxyomenos* è esposto ai Musei Vaticani.

Il grande clamore suscitato da queste scoperte, cui ne seguirono altre negli anni successivi durante la prosecuzione dei medesimi lavori, spinsero Giuseppe Gagliardi, un cercatore di antichità già famoso per aver scoperto nel 1863 la statua dell'Augusto di Prima Porta, e Antonio Ciocci, definito nelle cronache del tempo “socio capitalista” (oggi diremo “sponsor”) a indagare un'area a giardino posta in contrada Monte Fiore, non lontano dalla basilica di S. Crisogono.

... in tal mese (i.e. dicembre 1866) al sig. Giuseppe Gagliardi, inventore della celebre statua di Cesare Augusto, venne l'idea di aprire uno scavo in Trastevere nella contrada detta di Monte Fiore, ed unitosi ad esso il socio capitalista sig. Antonio Ciocchi si pose mano all'opera. Fu principiato tale scavo innanzi al deserto giardinetto dei signori de Romanis ch'è segnato col numero civico 58 ed in questo piccolo giardino, che piuttosto vogliamo dire cortiletto, spicca da terra un alto muro di opera laterizia che sembra lavoro dei tempi bassi. In esso si osservano le tracce dell'attacco di una volta e nel prossimo giardino del sig. cav. Giuseppe Forti si vede il termine di detto muro, cioè dell'edificio che in questo luogo rimaneva. Appena ebbe principio lo scavo apparve un muro di mediocre costruzione...¹⁹

Questa è la prima descrizione del rinvenimento dell'*Excubitorium* della VII coorte pubblicata nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* nel gennaio 1867, quindi a un solo mese dalla scoperta. Dell'*excubitorium* trasteverino si ipotizzava l'esistenza sulla base dei Cataloghi Regionari, ma fino al momento del ritrovamento se ne ignorava completamente la posizione.

Gli scavi durarono con alterne vicende fino al 1870, ma a causa della presenza di fondazioni relative agli edifici circostanti e risalenti in alcuni casi già agli anni finali del Medioevo, fu impossibile riportare in luce la struttura nella sua interezza, anzi – con la sola eccezione del cortile con fontana – nessuno degli ambienti è stato completamente messo in luce. Dalle relazioni di Angelo Pellegrini, al quale si deve la pubblicazione dei resoconti dei lavori, si intuisce che le indagini si estesero anche in aree oggi non più visibili che vennero nuovamente sotterrate senza che se ne trasse una pianta o uno schizzo anche sommario²⁰.

L'immediato riconoscimento dell'*Excubitorium* della VII coorte si deve all'incredibile numero di iscrizioni che si rinvennero ancora a posto: si tratta di graffiti realizzati sulla fascia di intonaco rosso che ricopriva la parte bassa delle pareti del cortile e, in

¹⁹ PELLEGRINI 1867, pp. 8-9.

²⁰ PELLEGRINI 1868, PELLEGRINI 1869, ai quali devono aggiungersi per i decenni successivi alla scoperta VISCONTI 1867, DE MAGISTRIS 1898. Un sunto dello *status questionis* è in RAMIERI 1990, mentre una accurata analisi delle fonti archivistiche sul monumento è in MOLINARI-PRIESTER 1999. Fondamentali per l'analisi dell'edificio che, come si dirà, ha subito grandissimi danneggiamenti nel corso degli anni, sono le foto della collezione Parker (PARKER 1879) conservate presso gli Archivi della British School at Rome e dell'American Academy. Mi è gradito ringraziare Alessandra Giovenco che ha estremamente facilitato l'accesso all'importantissimo materiale fotografico conservato presso la British School at Rome.

parte, dell'ambiente a nord di questo e che riportano nomi, incarichi e date. Dei 93 graffiti che vennero letti e trascritti²¹ ben 23, quasi il 25%, conservano una data consolare compresa tra il 215 e il 245, mentre 36 – cioè quasi il 39% - ricordano la VII coorte. D'altra parte in due soli dei graffiti si fa menzione dell'*Excubitorium* e in uno di questi due è anche ricordato il *genium excubitorii*, cioè la divinità protettrice del posto di guardia²².

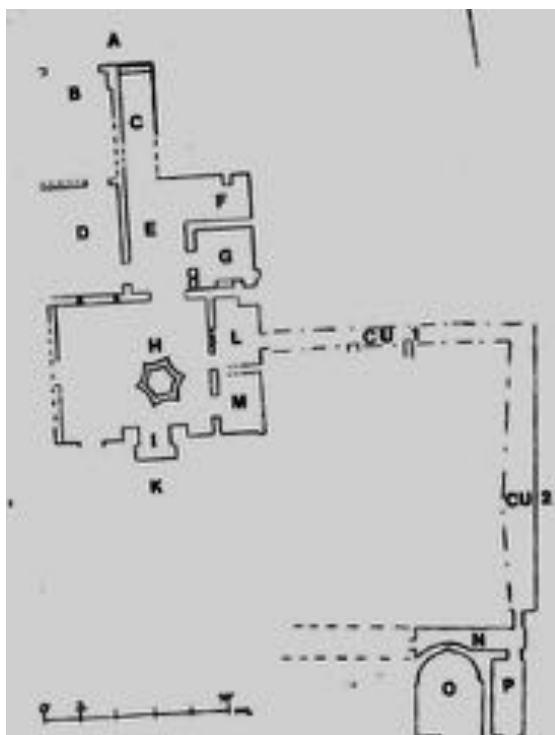


Fig. 1 Excubitorium della VII coorte: pianta (da Molinari, Priester 1999 pag. 530, fig. 5)

Questi graffiti forniscono una serie di informazioni di notevole interesse sulle mansioni degli addetti, in particolare il nutrito gruppo (56 su 93 – il 60%) che ricorda l'in-

²¹ CIL VI 2998-3091.

²² CIL VI 3089 (*Excubitorium*) è l'unico graffito ancora conservato *in situ* sulla parete orientale dell'edicola, sebbene ormai quasi illeggibile. L'iscrizione CIL VI 3010, che ricorda il *genium excubitorii*, doveva trovarsi sulla parete nord del cortile ed è riprodotta in una delle foto Parker (PARKER 1879, n. 656; cfr. MOLINARI-PRIESTER 1999, p. 534, fig. 9). Si noti che l'iscrizione che ricorda il *genium excubitorii* non si trova sulle pareti dell'edicola.

carico del *sebaciarius*. Il termine, sconosciuto al di fuori del distaccamento trasteverino sembra indicare una mansione specifica sulla cui natura non si è ancora trovata una spiegazione condivisa e sembra avere un collegamento con la parola *sebum*, cioè sego, un grasso di origine animale utilizzato come combustibile per l'illuminazione. L'incarico, di durata mensile, si svolgeva di notte ed era considerato gravoso e pericoloso dal momento che, in un certo numero di iscrizioni troviamo espressioni che indicano il sollievo per aver portato a termine la mansione senza danno²³. L'ipotesi più convincente è che i *sebaciari* precedessero le ronde che pattugliavano sistematicamente la città per predisporre l'illuminazione necessaria a circolare per le buie strade della Capitale. La difficoltà del compito risiedeva proprio nel suo essere potenzialmente pericoloso: le torce che venivano collocate lungo le strade, e delle quali si doveva controllare la fiamma e l'alimentazione con quel sego da cui l'incarico prendeva nome, potevano – se maneggiate nella maniera sbagliata – diventare esse stesse fonte di incendio.

3. L'*Excubitorium* della VII coorte: il monumento.

Allo stato attuale (*fig. 1*) l'*Excubitorium* della VII coorte è composto da un cortile quadrangolare (**H**) – sul cui lato est si aprono due ambienti minori (**L**, **M**) – con un'edicola in laterizio sul lato sud (**I**) originariamente arricchita da una decorazione architettonica in cotto ora in gran parte asportata, e con una fontana esagonale, con lati concavi, posta di fronte all'edicola, ma disassata rispetto al centro del cortile (*fig. 2*). L'attuale ingresso da ovest non sembra aver sostituito un passaggio antico²⁴. Sulla parete nord del cortile una porta arcuata²⁵ dà accesso a una sorta di disimpegno (**E**) sul quale si aprivano altre tre stanze (**D**, **F**, **G**), le cui originarie dimensioni non sono

²³ Gran parte delle iscrizioni che ricordano i *sebaciaria* riferiscono della durata mensile dell'incarico. Espressioni di sollievo per aver portato a termine l'incarico sono riportate ad esempio in CIL VI, 2998: *Sebaciaria fecit m. febr omnia tuta* e in CIL VI, 3005: *sebaciaria feci... me(n)s octobr feliciter*

²⁴ Questo è confermato dalle parole di Pellegrini il quale, descrivendo il sedile che corre lungo la parete ovest non ricorda alcuna porta: “*mirasi in tutta la sua lunghezza un ampio sedile appoggiato allo zoccolo rosso, il quale proseguendo pure nel muro appresso termina all'edicola del genio*” (PELLEGRINI 1869, p. 421).

²⁵ Sopra questo passaggio al momento della scoperta erano chiaramente visibili due finestre relative al primo piano dell'edificio. Il crollo di buona porzione della parete nord del cortile, oggi in gran parte di restauro, non permette più di apprezzarne l'esistenza. Le finestre sembrano essere coerenti con il sottostante passaggio.

note essendo tutti questi ambienti tagliati dai muri di fondazione dei soprastanti edifici²⁶.



Fig. 2 Cortile **H** dall'alto visto da ovest. A destra si vede l'edicola **G**, a sinistra l'arco che dà accesso agli ambienti **D-G**.

Sulla parete nord del vano **D** si apriva una stretta porta, ora chiusa dalla gettata di fondazione dell'edificio superiore²⁷, che probabilmente conduceva nel retrostante ambiente **B**. Nell'angolo nord-occidentale dello stesso vano **D**, si trova un'anfora in-

²⁶ Al momento non esiste alcuno studio specifico sulle murature post-antiche che si identificano lungo quasi tutto il perimetro del monumento. Il muro occidentale dell'ambiente **D** è costituito da una struttura in opera listata (con alternanza di mattoni e tuffelli) di tessitura abbastanza regolare che potrebbe datarsi in via ipotetica al XII-XIII secolo. Questa struttura, realizzata a vista, suggerisce la possibilità che, almeno fino a quel periodo, gli ambienti dell'Excubitorium in tutto o in parte, fossero ancora visibili e utilizzabili.

²⁷ La gettata di fondazione venne fatta quando l'ambiente **D** era già almeno parzialmente ripieno di terra, elemento questo che permette forse di datare l'edificio soprastante a un periodo successivo al XIII secolo quando si realizzò "a vista" la muratura in opera listata che chiude a ovest il vano (si veda nota precedente).

terrata nella pavimentazione, verosimilmente in corrispondenza di uno scarico per le acque²⁸.

Proseguendo a nord, si percorre una sorta di corridoio artificiale – ricavato nelle fondazioni a sacco poco sopra ricordate – in fondo al quale si riconoscono con difficoltà due ambienti. Del primo (**B**) si conserva parzialmente la parete est e una piccola parte della parete nord dove si apriva un largo passaggio, probabilmente destinato al transito di carri, di cui si riconosce agilmente lo stipite orientale e, con maggiore difficoltà, quello occidentale. Presso l'attuale angolo sud-orientale, nel pavimento, è interrato un dolio destinato alla conservazione di derrate alimentari²⁹.

Il corridoio **C** era concluso a nord da una soglia in travertino che, per dimensioni e tipologia, sembra essere relativa a una porta aperta su uno spazio scoperto (**A**). Oltre questa soglia non è stata identificata alcuna pavimentazione. Per nessuno di questi ambienti (**B-G**) è possibile proporre una identificazione funzionale: l'unico elemento comune e costante è la pavimentazione in *opus spicatum*, propria, come noto, di ambienti di servizio o secondari. Il piccolissimo frammento di mosaico a piccole tessere bianche conservato ad una quota inferiore sotto l'opera spicata nel vano **F**, è relativo ad una fase più antica del complesso, ma le sue ridotte dimensioni non permettono di trarre alcuna conclusione.

L'ambiente più importante è dunque il cortile **H**, con l'edicola **I** e i due ambienti secondari **L** ed **M** (fig. 3). In origine doveva esistere un cortile scoperto al centro del quale era probabilmente una vasca per la raccolta delle acque meteoriche.

In corrispondenza della vasca, sul muro sud si trovava forse già una porta, sopra la quale si aprivano, presumibilmente fin dall'inizio, tre finestre relative al primo piano

²⁸ In assenza di qualsiasi struttura superstite è impossibile dire se l'anfora fosse collegata a un "lavandino", a una latrina (poco probabile) o ad altro. Al centro del medesimo ambiente si trova un piccolo tombino (ora privo di chiusura) sulla cui antichità non è possibile pronunciarsi, dal momento che non sembra essere ricordato in nessuna delle relazioni di scavo, mentre è citato da RAMIERI 1990, p. 24 la quale identifica l'ambiente con un bagno. Un altro tombino con un chiusino di marmo (?) e foro di scarico a quattro petali è visibile nell'ambiente **E**.

²⁹ RAMIERI 1990, p. 25 identifica l'ambiente con un magazzino.

dell'edificio tuttora ben visibili³⁰. In un momento successivo, probabilmente in coincidenza con l'insediamento della guarnigione della VII coorte agli inizi del III secolo d.C., si realizzarono i due piccoli ambienti **L** ed **M**³¹ e il sedile in muratura che corre lungo la parete ovest e parte del muro nord del cortile.



*Fig. 3 Cortile **H** visto da nord. In primo piano la fontana esagonale, sul fondo l'edicola **I**. Si notino in alto sopra l'edicola le tre finestre ora tamponate del primo piano*

³⁰ Non mi dilungherò in questa sede nella particolareggiata descrizione delle aperture (porte e finestre) presenti sulle pareti del cortile e delle fasi che sembra di poter individuare: l'analisi della struttura architettonica è ancora in corso e sarà oggetto di una prossima più ampia pubblicazione. In questo articolo si darà conto soltanto delle maggiori evidenze che forniscono però nuovi dati interpretativi.

³¹ Questa ricostruzione sembra essere confermata dal fatto che la parete che divide il cortile **H** dagli ambienti **L** ed **M** si appoggia sui muri perimetrali del cortile. La soglia in travertino ancora conservata in **L** (e presente anche in **M**, come ben visibile nella figura 4) è coerente per tipo e dimensioni con l'affaccio dell'ambiente su uno spazio scoperto.

Tradizionalmente l'edificio più antico è identificato con una casa di abitazione di età adrianea: questa ipotesi però, soprattutto per quanto riguarda il dato cronologico, si fonda esclusivamente sul rinvenimento di un bollo *ivi trovato tra le terre*³². Anche la funzione abitativa del primitivo edificio è solo ipotetica e non si può completamente escludere un uso da parte della guarnigione dei *Vigiles* anche in epoca più antica.

Al momento della scoperta il cortile **H** presentava un pavimento musivo bianco e nero con motivi di tritoni e animali marini (*fig. 4*), certamente realizzato dopo la ricordata suddivisione del cortile, come conferma la larga cornice esterna in tessere nere che prevede l'esistenza del muro di divisione tra **H** ed **L-M**, e che segue, con una cornice ugualmente in tessere nere, anche il profilo della fontana esagonale forse ristrutturata in quella occasione³³. Del mosaico abbiamo una descrizione che ricorda la presenza di un tritone con la fiaccola spenta e di un altro che tiene in una mano una fiaccola accesa e con l'altra indica il mare, cioè l'acqua che serve per spegnere il fuoco³⁴. La pavimentazione musiva è ora quasi completamente scomparsa³⁵ e restano solo pochi lacerti della cornice a tessere nere lungo le pareti.

L'edicola **I**, che può essere identificata come un larario nel quale si venerava il *genium excubitorii* ricordato nei graffiti, aveva una pregevole decorazione con paraste e capitelli in cotto purtroppo in gran parte asportata negli anni successivi alla scoperta del monumento. La porzione di cortina conservata relativa al timpano, con una bella opera laterizia molto curata, sembra confermarne la datazione agli inizi del III secolo e può quindi essere riferita alla stessa campagna di lavori alla quale si devono ascrivere il mosaico e la fontana esagonale. I graffiti incisi sull'intonaco rosso che decorava

³² PELLEGRINI 1867, p. 9; PELLEGRINI 1868, p. 26; PELLEGRINI 1869, pp. 414.

³³ Questi dettagli sono tutti perfettamente visibili nella foto pubblicata in DE MAGISTRIS 1898, p. 43 (*fig. 4*).

³⁴ PELLEGRINI 1867, p. 11; PELLEGRINI 1868, p. 31; PELLEGRINI 1869, pp. 421-422

³⁵ Non è noto come e quando scomparvero il mosaico, i graffiti e le paraste con capitelli in cotto del prospetto dell'edicola. La sistematica asportazione del mosaico, dell'intonaco e dell'opera laterizia fa pensare a un intervento volontario da porre tra gli inizi del Novecento e il 1966 anno in cui venne realizzata l'attuale copertura, la prima che il monumento abbia avuto dal momento della scoperta avvenuta ben cento anni prima. Ancora nel 1903 mosaico e iscrizioni sono ricordate in una relazione tecnica di lavori (RELAZIONE 1903, p. 80)

la parte bassa delle pareti del cortile, forniscono come termine ultimo per il compimento dei lavori il 215³⁶.

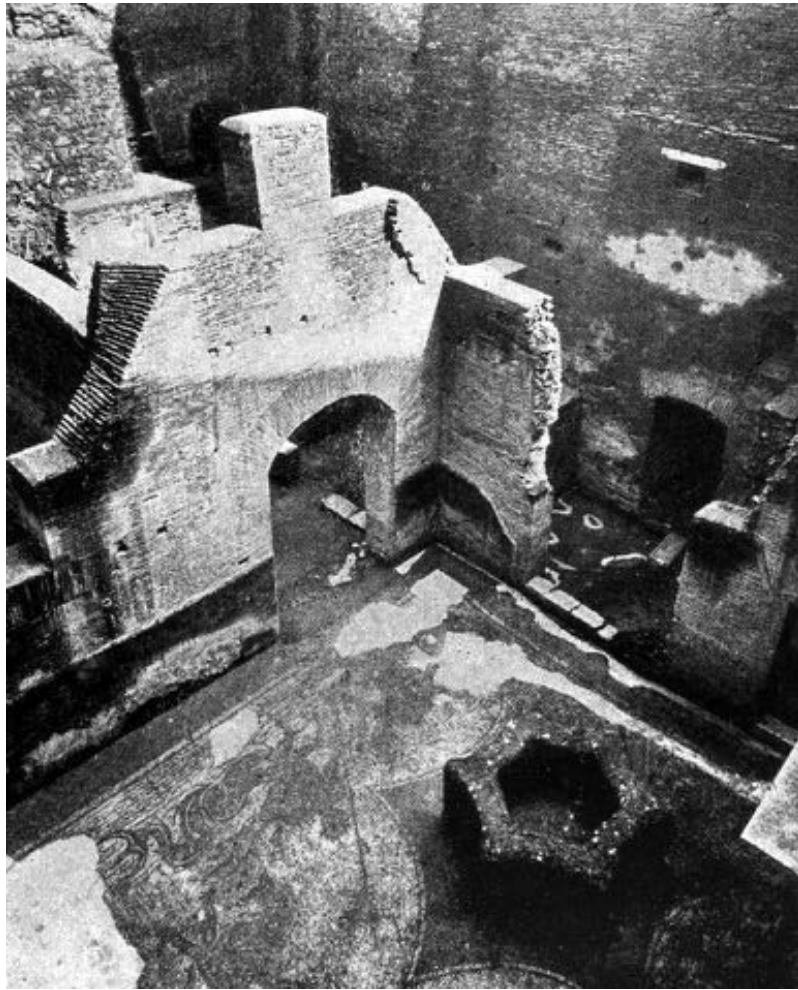


Fig. 4 Cortile H dall'alto, visto da sud-ovest (da De Magistris 1898, p. 43).

Ugualmente scomparso è l'alto zoccolo rivestito di intonaco rosso sul quale si rinvennero i graffiti che permisero l'identificazione del monumento. Una serie di foto scattate da John Henry Parker, probabilmente immediatamente dopo la scoperta, riprodu-

³⁶ CIL VI, 3002.

cono – purtroppo senza alcuna precisa collocazione – alcuni dettagli di questo intonaco dove è ancora possibile leggere alcuni dei graffiti³⁷.

Di grande pregio era anche la decorazione pittorica, anch'essa quasi completamente scomparsa della quale purtroppo si conservano solo sommarie descrizioni³⁸ e pochissimi resti ormai illeggibili.



Fig. 5 L'ambiente N con in primo piano a sinistra la parete esterna dell'abside **O** (foto dell'Autrice)

³⁷ I graffiti vennero pubblicati dapprima dallo Henzen (HENZEN 1867, pp. 12-30; HENZEN 1874, pp. 111-163) e poi confluirono nel CIL VI, 2998-3091. Tra le foto Parker che riproducono dettagli dello zoccolo con graffiti (PARKER 1879) l'unica del cui posizionamento siamo assolutamente certi è la n. 643 dove si leggono le iscrizioni CIL VI, 3054-3056 (quest'ultima anche con data consolare del 228) e che riproduce la porzione di muro immediatamente a ovest dell'edicola tra questa e una porta ora murata che dava accesso ad ambienti solo parzialmente esplorati al momento della scoperta e immediatamente richiusi senza alcuna documentazione (fig. 1, **K**).

³⁸ PELLEGRINI 1867, p. 11; PELLEGRINI 1868, pp. 29-30, PELLEGRINI 1869, pp. 418-420: *le pitture... rappresentano i soliti portichetti o tempietti con colonnine sullo stile detto alla pompeiana. Sotto questi sono le figure di una donna con patera in mano, di una pantera, di un danzante e sopra si vede una ringhiera con vasi e uccelli* (PELLEGRINI cit.).

Probabilmente autonome rispetto all'*Excubitorium* sono le strutture che si svolgono a sud-est del cortile *H*. Dall'ambiente *L* ha inizio, attraverso un passaggio che sembra essere stato realizzato in rottura all'epoca della scoperta, un lungo corridoio che conduce ad alcuni ambienti rinvenuti forse nel 1870³⁹. Il corridoio *CU1* sembra essere totalmente moderno. Il corridoio *CU2*, con andamento nord-sud, ha la parete orientale in opera mista, mentre la parete occidentale è post-antica. L'ambiente *N* era certamente una cisterna come prova la malta idraulica che ricopre le pareti e il cordolo agli angoli. I due ambienti *P* e *O* non sono oggi più accessibili risultando murato il passaggio. L'ambiente absidato *O*, di cui si conserva una fotografia della decorazione interna⁴⁰, è probabilmente tardoantico, come sembra suggerire la muratura esterna in opera listata con un'ampia prevalenza di tufelli, visibile nell'ambiente *N* (fig. 5).

Questo gruppo di ambienti non sembra avere alcun collegamento con l'*Excubitorium*: se anche questo collegamento fosse esistito, l'accesso non doveva comunque avvenire attraverso l'attuale corridoio realizzato, almeno in parte, in epoca moderna e pertinente probabilmente a una struttura con funzioni idrauliche.

Bibliografia

Per le abbreviazioni degli autori latini si è utilizzato l'indice del *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsia 1904, per gli autori greci l'indice di H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, New York 1894.

BAILLIE REYNOLDS 1926

P. K. Baillie Reynolds, *The Vigiles of Imperial Rome*, Londra 1926

CIL 1863

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlino 1863-

DE MAGISTRIS 1898

E. De Magistris, *La Militia Vigilum della Roma imperiale*, Roma 1898

HENZEN 1867

G. Henzen, *Le iscrizioni graffite della settima coorte dei vigili*, in <<Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica>>, 1867, pp. 12-30

³⁹ La descrizione di questi ambienti è in de MAGISTRIS 1898, pp. 46 e 49.

⁴⁰ MOLINARI-PRIESTER 1999, p. 560, fig. 24. Un disegno ricostruttivo è in MIDDLETON 1892, I, p. 85 e fig. 14; II, p. 258

HENZEN 1874

G. Henzen, *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei vigili*, <<Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica>>, 1874, pp. 111-163

MIDDLETON 1892

J. H. Middleton, *The Remains of Ancient Rome*, Londra-Edimburgo 1892

MOLINARI-PRIESTER 1999

M. C. Molinari, S. Priester, *L'excubitorium della VII coorte a Trastevere (Roma): nuova analisi delle fonti manoscritte e di quelle edite*, in <<Rendiconti Morali dell'Accademia dei Lincei>>, serie 9, 10, 4 (1999), pp. 523-573

PARKER 1879

J. H. Parker, *Historical photographs: a catalogue of three thousand three hundred photographs of antiquities in Rome and Italy*, Londra 1879

PELLEGRINI 1867

A. Pellegrini, *Scavi di Roma la settima coorte dei vigili*, in <<Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica>>, 1867, pp. 1-12

PELLEGRINI 1868

A. Pellegrini, *L'excubitorium, ossia il corpo di guardia della coorte VII dei Vigili nella regione XIV Trastevere*, in <<Il Buonarroti>>, 1868, pp. 25-33

PELLEGRINI 1869

A. Pellegrini, *Itinerario o Guida monumentale di Roma antica e moderna e suoi dintorni*, Roma 1869, pp. 414-424

RAINBIRD, 1986

J. S. Rainbird, *The Fire Stations of Imperial Rome*, in <<Papers of the British School at Rome>>, 54 (1986), pp. 147-169

RAMIERI 1990

A. M. Ramieri, *I Vigili del Fuoco della Roma Antica*, Roma 1990

RELAZIONE 1903

Relazione dei lavori eseguiti dall'Ufficio nel quadriennio 1899-1902. Ufficio Tecnico per la conservazione dei monumenti di Roma e provincia e delle provincie dell'Aquila e Chieti, Roma 1903, p. 80

SABLAYROLLES 1996

R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes de Vigiles*, Roma 1996

VALENTINI – ZUCCHETTI 1940

R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, vol. 1, Roma 1940

18 - *L'Excubitorium della VII Coorte a Roma*

VISCONTI 1867

P. E. Visconti, *La stazione della coorte VII dei Vigili e i ricordi storici segnati a graffito nelle pareti di essa*, Roma 1867

Francesco del Giudice: innovatore e scienziato, ingegnere e tecnico, giurista e docente.

Guido Parisi¹

¹ Corpo Nazionale Vigili del Fuoco

guido.parisi@vigilfuoco.it

Abstract

Francesco del Giudice (1815-1880), ingegnere e direttore degli Artigiani Pompieri di Napoli ha contribuito al miglioramento dei servizi di prevenzione e lotta agli incendi, nella sua città, a livello nazionale ed internazionale. Il suo impegno, apprezzato dalla monarchia borbonica e da quella sabauda, ha affrontato con straordinaria modernità tutti i temi più critici dell'organizzazione dei servizi di soccorso, dai criteri di selezione ai programmi di formazione e di mantenimento della capacità operativa del personale.

Keywords: Vigili del fuoco, Pompieri, Previdenza, Prevenzione incendi, Soccorso tecnico

Pur avendo iniziato, da oltre 30 anni, il servizio operativo nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, non mi ero mai imbattuto in questo nominativo e casualmente, nel 2011, passeggiando di sera nella Villa Comunale di Napoli ho incrociato lo sguardo di un busto bronzeo (Fig. 1) e sono stato attirato dalla scritta posta sulla sua base: “*Francesco del Giudice – Fondatore del Corpo dei Pompieri di Napoli – 1923*”.

Il busto, che lo ritrae in alta uniforme e con un folto pizzetto, è collocato su un piedistallo in marmo, vicino ad altri personaggi famosi tra cui spicca quello di Giosuè Carducci.

Mosso da questa curiosità, approfondisco l'argomento per sapere chi fosse questo personaggio, rivolgendomi ad alcuni colleghi che avevano prestato servizio a Napoli e a Caserta, poiché avevo scoperto che il del Giudice era nato a Capua agli inizi dell'800.

20 - Francesco del Giudice: innovatore e scienziato, ingegnere, giurista e docente.

Trattasi, infatti, non di personaggio ma di Genio con “G” maiuscola, perché analizzando la sua attività e le opere ha tutti i tratti di una personalità che si è distinta sia nel mondo “pompiertico” sia in quello accademico che non approfondiremo più di tanto in questo elaborato ma intendo riportare una frase che pronunciò in un discorso ufficiale: “*La vera redenzione del popolo sta nell’educazione pubblica, nella pubblica istruzione*”.



Fig. 1 - Busto di Francesco del Giudice. Napoli, Villa comunale.

Breve Biografia

Francesco del Giudice nacque nel 1815 a Capua e dopo i primi studi fatti in ambiente familiare entrò per concorso nella Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, diventando ingegnere a soli 21 anni. Entrò come “ingegnere aiutante pompieri”, divenendone il direttore due anni dopo. Nel 1863 fondò l’Istituto Tecnico di Incoraggiamento e nel 1866 fu nominato direttore delle scuole tecniche di Napoli.

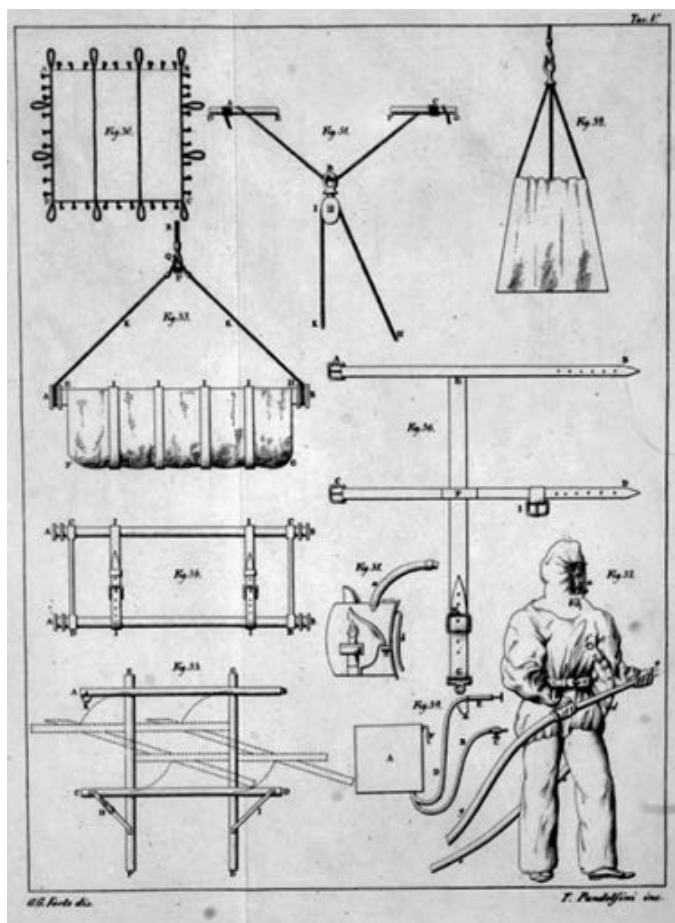


Fig. 2 Disegni dei progetti di Francesco del Giudice riguardanti i primi apparati per autorespiratori e tecniche di salvamento in quota con carrucole.

Nel 1871 progettò l'edificio in ferro e in legno per la Mostra Marittima.

Nell'arco della sua vita professionale scrisse numerosi testi tra cui i Volumi per la sicurezza antincendio e per i vigili del fuoco, nonché Memorie per gli Atti dell'Istituto di Incoraggiamento; un pamphlet sulle piaghe dell'istruzione pubblica napoletana, tra cui la pubblicazione "Delle Scuole di Arti e Mestieri" edito per il R. Istituto di Incoraggiamento. Morì il 7 febbraio 1880. Fu capace di mettere insieme le idee e trasformarle in nuove e utili, diventando persona eccellente ed unica in un panorama storico-politico assai complesso e in trasformazione, passando dal Regno Borbonico a quello

Sabaudo che gli conferma l'incarico di Comandante dei vigili del fuoco e di Preside scolastico.

Le opere pubblicate

Gli studi nel settore del soccorso e prevenzione incendi hanno interessato modelli di selezione e di formazione del personale, i mezzi di estinzione e di salvataggio, i regolamenti organizzativi anche attraverso confronti internazionali grazie una fitta corrispondenza con le maggiori capitali europee. L'insieme degli argomenti trattati sono stati sviluppati in numerosi testi che sono ancora consultabili e per i quali ha ricevuto numerosi riconoscimenti professionali ed accademici dell'epoca.

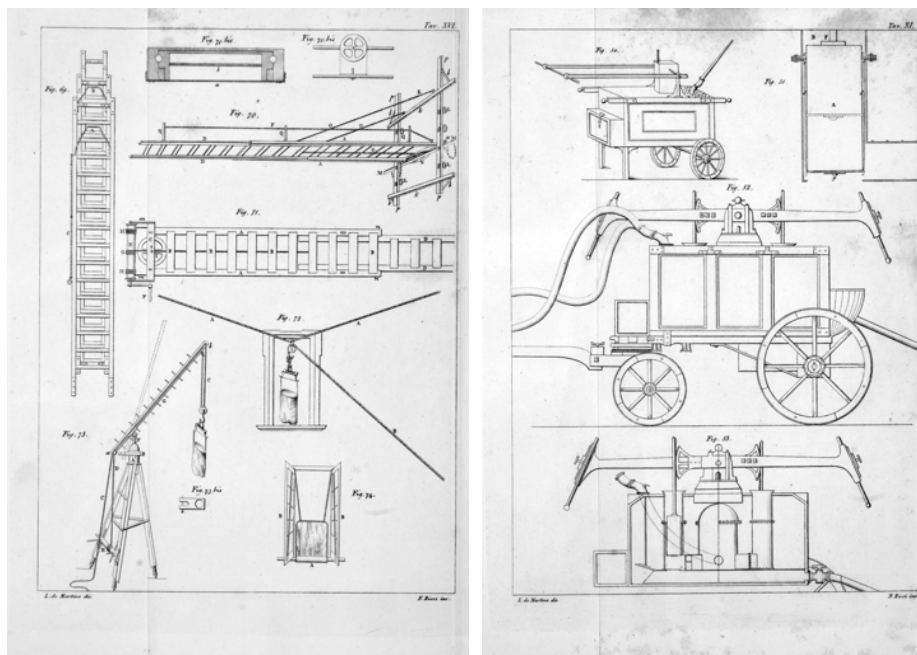


Fig. 3 Disegni originali di Francesco del Giudice tratti dalle sue pubblicazioni, oggi esposti alla Galleria dei Vigili del Fuoco di via del Sole a Napoli.

Fu, ad esempio, innovatore per quanto concerne la vigilanza antincendio, infatti ne redige il primo regolamento da applicare nei teatri cittadini della capitale del Regno anche in termini di organico da disporre; orari; incarico alla squadra; quantificazione del corrispettivo a carico dell'Impresario.

Istituisce anche il primo drappello di addetti antincendio nei termini moderni della

sicurezza sul lavoro, anticipando i contenuti del decreto ministeriale del 10.03.1998: ha previsto una squadra di pompieri che facesse la vigilanza antincendio durante e subito dopo i lavori di restauro nella Reale Officina dei Papiri Ercolanensi. In pratica se i papiri di Ercolano sono giunti fino ai nostri giorni è anche merito dei Pompieri di Napoli del 1853.



Fig. 4 Copertina del Libro di Francesco del Giudice “Della Istituzione de’ Pompieri” in tre volumi, premiato alla Accademia di Bologna nel 1853.

Progetta una rete di bocche da incendio in tutta la Capitale partenopea, con prese d'acqua e piccoli serbatoi previsti lì dove non ci fosse la pressione adatta per riempire le botti da incendio da trasportarsi su ruote. Programma gli addestramenti ginnici con esercizi mirati per i pompieri che debbano compiere atti di arrampicata, discesa, trasporto di persone in spalla etc.. Nei suoi libri troviamo anche i disegni dei primi autorespiratori e dei teli di salvataggio, delle linee aeree per trasporto lettiga e sacchi

pompieri che anticipano le attuali tecniche SAF (Speleo Alpine Fluviali) dei vigili del fuoco.

Nel 1872 brevetta anche gli avvisatori elettrici di incendio, per una rapida segnalazione dal luogo dell'incendio al posto fisso dei Pompieri. Quindi, nei documenti elaborati dal del Giudice emerge un talento innato distintivo per la creatività e l'intelligenza, con una conoscenza approfondita di temi tecnico-scientifici e letterari, uniti alla tenacia, alla perseveranza e alla motivazione, tutti elementi che gli hanno consentito di perseguire obiettivi che si era prefissato, anche quelli apparentemente impossibili: oltre ad aver inventato nuove pompe antincendio, ha disegnato ponti mobili orizzontali, scale aeree su supporto fisso e su ruote.

Molte delle sue intuizioni, anche a distanza di quasi due secoli, sono attuali per cui si è deciso di far ripartire i lavori di restauro dell'antica caserma di Via del Sole, intitolata a del Giudice, e che era stata abbandonata nel 2007. Alcuni degli ambienti ristrutturati, tra cui la "Cappella", sono stati progettati e realizzati in maniera che potessero ospitare la Galleria Storica dei del vigili del fuoco.

E' stato istituito, anche, l'Ufficio Regionale per la Memoria e il Patrimonio Storico, con l'obiettivo di recuperare i faldoni dei rapporti d'intervento da digitalizzare affinché possano essere facilmente consultati insieme ai documenti di del Giudice.

Al termine dei lavori di restauro, la sede è stata riaperta ed ospita gli uffici della Direzione Regionale e il distaccamento del Centro Storico di Napoli nonché i cimeli, i reperti e le testimonianze documentali dei vigili del fuoco, ovviamente dominati dalla raccolta degli scritti di del Giudice, che possiamo definire senza tema di smentita il "Leonardo" dei vigili del fuoco.

Bibliografia

LA VEGLIA 2018

M.M. La Veglia, "Pompieri ed acquedotti, contributo al libro di Clemente Esposito " *Il Sottosuolo di Napoli* ", Intra Moenia Editore, Napoli 2018

DONATO, LA VEGLIA 2017

F. Donato, M.M. La Veglia "Viaggio nella storia dei pompieri partenopei", *Il Vigile del Fuoco* rivista ANVVF numero 2, pagine 50-53, Editoriale Idea srl, Roma, maggio 2017.

LA VEGLIA 2014

M.M. La Veglia, *“Evoluzione storica e normativa della sicurezza antincendio: il ruolo dei pompieri e degli ingegneri”* su *Atti del 6. Convegno Storia dell’Ingegneria – 1st International Conference History of engineering* Cuzzolin editore, pp. 499-511, Napoli maggio 2014.

DI VAIO 2014

F. Di Vaio, *L’istruzione tecnica a Napoli dall’unità d’Italia alla legislazione giolittiana*, Rivista di Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell’Archivio di Stato di Caserta - Anno IX, n°1-2 – dicembre 2014

DEL GIUDICE 1861

F. Del Giudice, *Delle scuole agrarie, industriali e commerciali nelle province meridionali d’Italia. Dissertazione letta nelle tornate del mese di febbraio 1861 del Real Istituto d’Incoraggiamento alle scienze naturali dal segretario perpetuo di esso Cav. Francesco Del Giudice, direttore del corpo degli artigiani-pompieri, vicepresidente della Commissione Statistica della Provincia di Napoli e socio di parecchie Accademie.* Dissertazione approvata per vol. X degli Atti Accademici, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. Gaetano Nobile, 1861

DI VAIO 2013

F. Di Vaio, *L’opera dell’istituto di incoraggiamento e di Francesco Del Giudice per l’istruzione tecnica a Napoli*, Rivista di Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell’Archivio di Stato di Caserta - 2013

ANVVF 2013

Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco, *Dai collegia fabbrorum al Dipartimento dei Vigili del fuoco, 2013*

La protezione della Basilica di San Paolo fuori le mura dopo la ricostruzione: il primo esempio di ingegneria antincendio?

Monica Calzolari ¹ e Stefano Marsella ²

¹ Archivio di Stato di Roma

² Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

stefano.marsella@vigilfuoco.it

monica.calzolari@beniculturali.it

Abstract

A seguito dell'incendio che distrusse la basilica di San Paolo fuori le mura il 15 luglio 1823, papa Pio IX dispose che la ricostruzione dell'edificio tenesse conto di criteri antincendio. A questo scopo l'architetto Luigi Poletti, incaricato del progetto di ricostruzione, chiese al fisico ed astronomo Padre Angelo Secchi di curare tale aspetto. Insieme al fisico meccanico Giacomo Luswergh, Padre Secchi progettò alcune misure di prevenzione incendi, tra cui un sistema chiamato "*Apparecchio termoelettrico avvisatore d'incendi*" che, sulla base delle informazioni disponibili in letteratura, può essere considerato il primo impianto di rilevazione incendi realizzato.

Keywords: Incendio San Paolo Fuori le Mura, impianto rilevazione incendi, Padre Angelo Secchi

Introduzione

Fondata dall'imperatore romano Costantino I nel luogo in cui fu sepolto San Paolo, la Basilica Papale di San Paolo fuori le mura è una delle quattro basiliche di Roma. Essa è stata edificata nel luogo in cui si racconta che, in seguito all'esecuzione dell'apostolo, i discepoli del santo costruirono un monumento funerario. Consacrata nel 324 da papa Silvestro I, probabilmente si trattava di un piccolo edificio costituito da tre navate, fu presto giudicata troppo piccola per contenere l'ampio flusso di pellegrini che vi

si riversava. Una volta abbattuta, l'imperatore Teodosio I cominciò a erigere una nuova basilica, molto più grande rispetto alla prima, nel 386, che fu consacrata nel 390. La basilica fu modificata ed abbellita nel tempo dai papi con affreschi, mosaici, dipinti e nuove cappelle, fino a diventare nel V secolo più grande della vecchia Basilica di San Pietro.

Papa Onorio III commissionò il grande mosaico dell'abside e i lavori del chiostro, che era stato progettato dall'artista Vassallectus e fu aggiunto il magnifico ciborio realizzato dall'artista Arnolfo di Cambio. Anche il candelabro destinato al cero pasquale, una colonna alta sei metri decorata con bassorilievi, in stile romanico, ispirati alle decorazioni sui sarcofagi che raccontano storie del Nuovo Testamento (Nicolai, 1815), fu realizzato nello stesso periodo. Fino all'incendio verificatosi nel 1823, che ne causò la distruzione quasi totale (Cerioni, 1988) (Crielesi 1999) (Stefani 2002) (Sermattei Fiumi 2004) (Cerocchi 2006), la basilica conservò il suo carattere originale¹ (fig. 1).

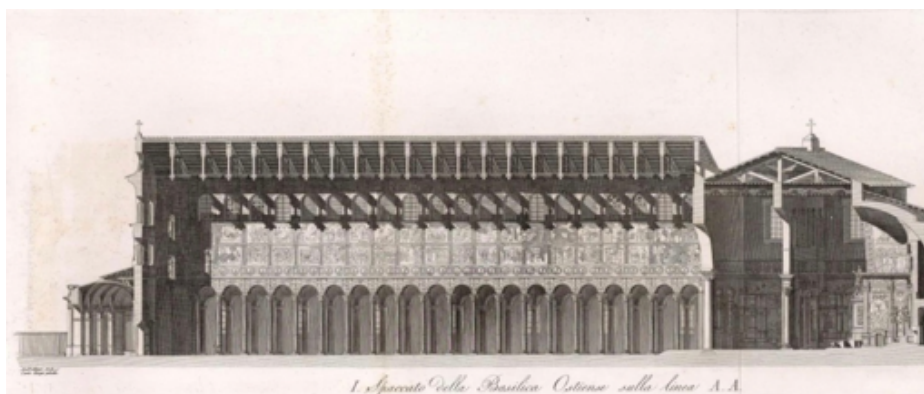


Fig. 1 - Sezione della Basilica prima dell'incendio. Da Nicolai 1815

L'incendio del 1823 e la ricostruzione

Durante la notte del 15 luglio 1823 si sviluppò nella basilica un incendio della durata di circa cinque ore, che distrusse gran parte dell'edificio. Solo verso l'una del mattino le fiamme furono avvistate da un mandriano che diede l'allarme al capo giardiniere e al caposquadra che si trovavano nel monastero. Poi il caposquadra corse dal corpo di

¹ Basilica papale San Paolo fuori le mura Saint Paul's Basilica – History Retrieved January 7, 2018, from <http://www.basilicasanpaolo.org/interno.asp?id=16&lang=eng>

guardia, presente presso la Porta San Paolo, distante dalla basilica circa un miglio e un quarto a nord lungo la via Ostiense, e da lì qualcuno fu inviato ad avvisare i vigili del fuoco acquarterati in Piazza di Sant'Ignazio, a un altro miglio e mezzo di distanza dalla Porta.

I primi vigili del fuoco giunsero alla basilica solo verso le tre e quindici di mattina, quando ormai il tetto era crollato. Un forte vento che soffiava verso Est aveva spinto le fiamme da una parte all'altra verso l'abside e dunque le tre arcate orientali della navata stavano ancora bruciando. Ben presto arrivarono in soccorso altre squadre antincendio, oltre a distaccamenti di guardie pontificie insieme a squadre di carabinieri e poliziotti a cavallo.

La notizia dell'incendio raggiunse i monaci, i quali durante il periodo estivo risiedevano a San Callisto, verso le 4 e 45 del mattino, e perciò nel giro di un'ora anch'essi giunsero nel luogo dell'incendio. Mentre le ultime sezioni del tetto della navata precipitavano, le antiche colonne della basilica iniziarono a esplodere per l'intenso calore. L'incendio fu domato solo a metà mattina del 16 luglio^{2 3}.

Secondo l'accurata ricostruzione condotta dal prof. Wittman, la basilica e il monastero di San Paolo fuori le mura erano quasi deserti la mattina del 16 luglio 1823: infatti i monaci che vivevano lì, già da maggio si erano trasferiti, come tradizione, nella loro residenza estiva romana di San Callisto in Trastevere e vi sarebbero rimasti fino alla fine di novembre, per evitare la malaria che affliggeva il sito paludoso sulla riva del Tevere.

In seguito all'incendio solo alcune parti strutturali della basilica rimasero in piedi. Il transetto sostenne miracolosamente il crollo di parte delle navate e non cedette neppure alle altissime temperature del fuoco, conservando il ciborio di Arnolfo di Cambio e alcuni mosaici (Nicolai 1815) (Calzolari 2012).

L'incendio risparmiò anche l'abside, l'arco di trionfo, la tomba dell'Apostolo, il chiostro e il candelabro, mentre, per la ricostruzione della maggior papa Leone XII un appello significativo, affinché tutti i fedeli contribuissero (Leone XII 1825).

La ricostruzione della basilica, che ripeteva gli elementi dell'edificio distrutto, fu completata nel 1935 e la sua riapertura avvenne nel 1840. La riconsacrazione, invece, fu celebrata il 10 dicembre 1854, alla presenza di papa Pio IX e cinquanta cardinali.

² <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=9826506>

³ Wittman, Richard, 2017. Excerpt from book manuscript.

Furono cinque i pontefici che si succedettero dall'incendio alla realizzazione della maggior parte delle opere considerate in questo documento: Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII.

La basilica venne ricostruita riproducendo l'originale ed utilizzando tutti gli elementi



Fig. 2 - L'interno della basilica in rovina vista dall'ingresso, 1823. Incisione di Luigi Rossini eseguita a seguito del disastro: Il fuoco della Basilica di San Paolo fuori le mura nel 1823. Da Nicolai, 1815.

che erano sopravvissuti all'incendio (Leone XII 1825 bis) (Sermattei Fiumi 2013). La ricostruzione e la decorazione si svolsero a partire dal 1833 sotto la direzione dell'architetto Luigi Poletti e richiesero molto tempo e numerosi Paesi contribuirono: ad esempio, dal viceré d'Egitto arrivarono colonne di alabastro, mentre dall'imperatore di Russia la preziosa malachite e i lapislazzuli del tabernacolo. Il lavoro sulla facciata principale fu invece completato dal governo italiano.

Il progetto di sicurezza antincendio nella ricostruzione della Basilica

Un aspetto di elevato interesse per l'analisi storica dell'attività di protezione dagli incendi emerge dai documenti di archivio⁴. In particolare, nelle opere di ricostruzione, il papa Pio IX impose di rispettare alcuni requisiti di sicurezza antincendio, probabilmente preoccupato dalla possibilità che l'incendio potesse essere stato appiccato intenzionalmente. La versione ufficiale della Segreteria di Stato aveva indicato cause accidentali occorse durante i lavori di manutenzione, ma esisteva il sospetto di un incendio doloso. Per questo motivo, il papa chiese all'architetto Luigi Poletti di proteggere la basilica con un sistema antincendio in grado di limitare i rischi legati alle condizioni che nella notte del 15 luglio 1823 avevano consentito alle fiamme di crescere e svilupparsi in modo violento e senza un immediato sistema o servizio di rilevazione. I motivi ai quali era stata ricondotta una propagazione tanto veloce erano stati individuati nelle seguenti cause:

- la grande estensione del tetto, con travi in legno;
- il fatto che il legno che costituiva le travi era di abete e quindi di tipo resinoso;
- l'assenza di manutenzione: paglia e nidi di uccello depositati negli interstizi tra tegole e tetti e tra il compost e le travi, aumentava il rischio di incendio;
- l'assenza di sorveglianza: l'ubicazione della Basilica in un'area quasi deserta e malsana costringeva i sacerdoti a lasciare l'edificio tra giugno e settembre per sfuggire alla malaria.

Era per questi motivi che, secondo le valutazioni svolte al tempo, l'incendio si era propagato in maniera così rapida (Uggeri 1823).

⁴ Archivio Centrale dello Stato, Roma. *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione delle Antichità e Belle Arti, Il versamento, Il parte*, b. 415, fasc. 4615 "Commissione telegrafica", 1884-1897. Archivio di Stato di Roma. *Commissione per la riedificazione della basilica di San Paolo*, b. 4, fasc. 1 "Progetti e scandagli per il restauro della basilica": Antonio Can(oni)co Santelli, *Progetto per procurare i mezzi onde riedificare la famosa Basilica di S. Paolo alla via Ostiense*, s.d. [1825]; b. 55, fasc. "Luswergh Meccanico Costruzione delle macchine per gli incendi", 1860-1875; *Registrazioni dei mandati*, 1871, mandato n. 171. Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana, Roma. APUG 2rec, cc. 1-131 (XI), c. 1: Angelo Secchi, "Memoria per tutelare dagli incendi la nuova Basilica di San Paolo". APUG 5rec, cc. 1 -21 (VI), c. 1: "Istruzione intorno alla maniera di mettere i parafulmini", s.d. Biblioteca Luigi Poletti, Modena. *Fondo Poletti, C/109 – LP. XII-6*, doc. n. 107: progetto per l'installazione dei parafulmini [1860]. *C/132 – LP. XXXVII.8* "Osservazioni fatte nell'anno 1833 sullo stato della Basilica Ostiense per il ristauro della medesima".

Il progetto della sicurezza antincendio

A seguito dell'incarico del papa Pio IX, l'architetto Luigi Poletti chiese allo scienziato e astronomo gesuita Angelo Secchi e al fisico meccanico Giacomo Luswergh di aiutarlo a creare il sistema antincendio. Il suo progetto era dunque basato sull'analisi delle principali criticità citate. In particolare, i problemi dello stato di abbandono nei periodi estivi, della distanza della caserma dei vigili del fuoco e della struttura in legno del tetto furono presi in considerazione sia nel progetto di ricostruzione che nella riorganizzazione dei servizi antincendio della città di Roma.

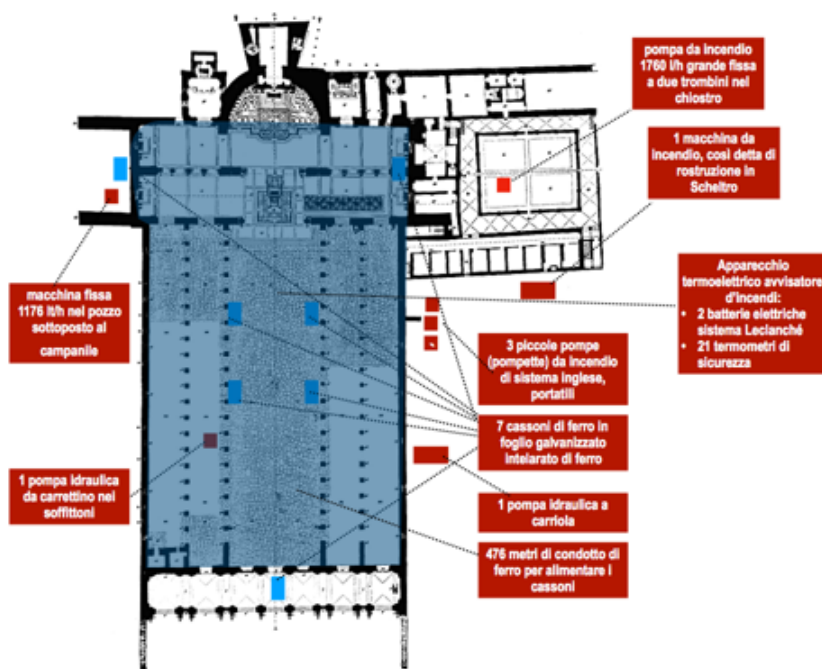


Fig. 3 – Schema indicante la posizione ipotetica degli apparati di protezione installati nella basilica su progetto di Padre Secchi e Giacomo Luswergh.

Purtroppo non rimane alcuna evidenza fisica di questo sistema, rimosso negli anni successivi alla sua creazione, ma importanti tracce di esso possono essere trovate nei documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, nell'Archivio di Stato di Roma, nell'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana e nella Biblioteca Luigi Poletti di Modena.

Per quanto riguarda la sequenza temporale dei lavori, tra il 1860 e il 1861 fu realizza-

to un sistema di cinque parafulmini che proteggevano il campanile e le navate. La riorganizzazione del servizio antincendio fu completata nel 1867 con l'istituzione di una caserma dei pompieri nei pressi della basilica. Questa decisione fu presa anche nell'ambito del miglioramento delle difese di Roma durante la campagna dell'Agro Romano che Giuseppe Garibaldi stava progettando per conquistare la futura capitale del Regno.

Sotto la direzione di Secchi, successivamente, Giacomo Luswergh realizzò tra il 1867 e il 1870 un sistema che prende il nome di *apparecchio di salvamento in caso di incendio* (Fig. 3). Questo apparecchio era costituito da un insieme completo di pompe con contenitori d'acqua posizionati in vari punti della fabbrica e di tutti gli accessori necessari.

La parte più interessante di questo sistema dal punto di vista storico riguarda il progetto stesso, ideato da padre Secchi e da Luswergh e la realizzazione e l'installazione avvenuta fra il 1867 e il 1879 da parte di Luswergh di un *Apparecchio termoelettrico avvisatore d'incendi* che era costituito da:

- ventuno termometri di sicurezza;
- due batterie elettriche il cui funzionamento era basato sul sistema Leclanché;
- un telegrafo posto nella casa del guardiano della Basilica;
- una serratura speciale con solo tre chiavi, per lo sportello di accesso al soffitto.

Negli anni successivi alla conquista di Roma da parte delle truppe sabaude e dopo la soppressione della Commissione speciale per la riedificazione della Basilica di San Paolo, nel 1880 il cantiere fu affidato all'architetto Guglielmo Calderini, sotto la cui direzione il sistema fu completato con un collegamento telegrafico tra la Basilica e la sede dei vigili del fuoco situata in Piazza Firenze.

Il 1° maggio del 1889 fu firmato un contratto di manutenzione triennale con la ditta Luswergh, ma il 7 ottobre un falso allarme mobilitò inutilmente i vigili del fuoco, creando grande clamore. Il Prof. Blaserna, direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma, che già durante l'estate si era occupato dello studio del sistema, su incarico del Ministero, coordinò una commissione di indagine per stabilire le responsabilità dell'accaduto. Con l'aiuto del preparatore del laboratorio di fisica Giovanni Campbell, stilò un rapporto in cui osservava che non si poteva riporre troppa fiducia nel sistema, in quanto esso permetteva di dare l'allarme solo quando l'incendio era già divampato. La stessa relazione riconosceva però che il sistema era soddisfacente e sottolineava quindi la priorità della prevenzione degli incendi, attraverso l'applicazio-

ne di norme di comportamento rigorose per le persone che vivevano all'interno o nelle immediate vicinanze dell'edificio.

A conclusioni diverse giunse invece nel 1890 l'Architetto Calderini, che negò in una comunicazione al Ministero l'utilità del sistema progettato da Poletti, Secchi e Luswergh, in quanto rilevava che:

- in un ambiente così vasto i termometri non erano in grado di percepire immediatamente l'azione del calore in ogni punto;
- il telegrafo era *illusorio e inutile* poiché a San Paolo non c'era nessuno in grado di trasmettere un avviso;
- il sistema telegrafico poteva essere sostituito dal telefono per mettere la basilica in comunicazione con la stazione centrale della sede di Roma in Piazza Firenze;
- la riduzione dell'accesso al solaio al minimo numero di persone effettivamente necessarie, e la conseguente abolizione delle visite quindicinali effettuate dai manutentori del sistema, erano le misure migliori per prevenire gli incendi.

L'anno successivo a tale comunicazione venne installata la linea telefonica tra la basilica di San Paolo e il quartiere dei Vigili del fuoco e il sistema di avvisatori antincendio fu abbandonato.

Il sistema di protezione antincendio adottato a San Paolo fuori le Mura nella storia della protezione antincendio

Pur essendo stato presto dimenticato, il sistema di protezione antincendio installato a San Paolo fuori le Mura a Roma nel 1869 può essere considerato una pietra miliare nella storia della sicurezza antincendio, per la capacità mostrata dai progettisti e realizzatori del sistema di ipotizzare una risposta di tipo tecnologico a requisiti valutati a seguito dell'analisi del rischio. Nel contesto italiano e globale dell'epoca non era ipotizzabile ancora disporre di strumenti di calcolo o di metodi di laboratorio adatti a rendere efficace il sistema. Tale inefficacia è stata ben descritta dall'architetto Calderini che ne chiese la rimozione. Ciononostante, il fatto che gli Autori non abbiano rintracciato alcuna evidenza su impianti simili nei decenni che hanno preceduto o seguito la realizzazione dell'*Apparecchio termoelettrico avvisatore d'incendi*, ne mostra il carattere innovativo.

Per completezza di informazione si deve aggiungere che la protezione antincendio è stata riconosciuta come una disciplina separata della conoscenza ingegneristica solo

in tempi recenti e, quindi, anche le informazioni sul suo sviluppo nel XIX sono frammentarie. In modo sintetico, comunque, non sono state reperite dagli autori informazioni di nessun tipo sulla storia degli impianti di rilevazione incendi, mentre risulta che:

- la prima installazione di un erogatore *sprinkler* è avvenuta ad opera nel 1874 di Henry S. Parmalee (New Haven, Connecticut, USA). Il sistema fu installato a protezione della fabbrica di pianoforti di cui il Parmalee era proprietario. Nel 1881 Frederick Grinnell migliorò e brevettò il sistema, migliorandolo fino a definire, nel 1890, lo schema attualmente in uso⁵;
- il primo impianto di allarme antincendio elettrico fu inaugurato il 28 aprile 1852 a Boston da William Channing e Moses Farmer. Il sistema era a livello comunale ed utilizzava cabine di chiamata con segnalazione automatica per indicare la posizione di un incendio⁶ (Richardson 2003).

Conclusioni

Analizzando i documenti di archivio relativi l'apparecchio antincendio installato nel 1869 nella basilica di San Paolo fuori le mura e le informazioni raccolte sullo sviluppo dei sistemi di rilevazione incendi, sembra che il sistema ideato da Poletti, Secchi e Luswergh possa essere considerato il primo tentativo documentato di realizzare un sistema di rilevazione di incendi.

Dal punto di vista tecnico è opportuno aggiungere che i sistemi di *sprinkler*, le cui prime installazioni sono state documentate dal 1852, possono agire anche come sistemi di rilevazione degli incendi, ma che fino al XX secolo la loro funzione non poteva essere separata dal rilascio immediato di acqua antincendio, condizione che attualmente non è ritenuta ottimale nella protezione di beni storici o dei materiali particolarmente soggetti ad essere danneggiati dall'acqua.

⁵ History of Fire Sprinkler Systems. (n.d.). Retrieved January 7, 2018, from <http://www.trianglesprinklersystems.co.uk/fss-history.php>.

⁶ Milestones:Electric Fire Alarm System, 1852 - Engineering and Technology History Wiki. (2004). Retrieved January 7, 2018, from <http://ethw.org/Milestones: Electric Fire Alarm System, 1852>

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare il prof. Richard Wittman (rwittman@arthistory.ucsb.edu) per le informazioni fornite sull'incendio della basilica.

Bibliografia

CERIONI 1988

A.M. Cerioni, *L'incendio del 1823. Problemi e polemiche per la ricostruzione e sua realizzazione*, in Pietrangeli, Carlo (a cura di), *San Paolo fuori le mura a Roma*, Roma, 67-84.

CEROCCHI 2006

P. Cerocchi *I Custodi della sicurezza della Città del vaticano*. Obiettivo sicurezza, maggio, 21-24. Docci, Marina, 2006. *San Paolo fuori le mura dalle origini alla basilica delle origini*, Roma, Gangemi

CRIELESÌ 1999

Crielesi San Paolo fuori le mura, Quel faro delle Genti (...), in «Itinerari Culturali», VIII,10. 1999

LEONE XII 1825

Leone XII *Chirografo della Santità Di Nostro Signore papa Leone XII In data dei 18 settembre 1825 Sulla riedificazione della basilica di S. Paolo nella via Ostiense. Esibito per gli Atti del Farinetti notaro e cancelliere della R.C.A. il giorno 22. del mese ed anno suddetto*, Roma, presso Vincenzo Poggioli stampatore Camerale

LEONE XII 1825 BIS

Leone XII *Sanctissimi domini nostri Leonis Divina providentia papae XII. Epistola encyclica ad omnes patriarchas, primates, archiepiscopos, et episcopos*, Roma, 1825 ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae

NICOLAI 1815

M. Nicolai Maria, *Della Basilica di S. Paolo, opera di Niccola Maria Nicolai romano votante della segnatura di grazia con piante, e disegni incisi*. Roma: Stamperia De Romanis

RICHARDSON 2003

J.K. Richardson, *History of Fire Protection Engineering*, National Fire Protection Association, Quincy (MA) 2003

SEBASTIANELLI 2004

F. Sebastianelli *L'incendio della basilica di S. Paolo fuori le mura*, in «Roma moderna e contemporanea», XII, 3, 539-566

SERMATTEI FIUMI 2013

Sermattei Fiumi (a cura di), 2013. 1823. L'incendio della basilica di San Paolo Leone

XII e l'avvio della ricostruzione. Genga, castello 24 luglio - 8 settembre 2013, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche» XIII, 128

STEFANI 2002

C. Stefani *Monumenti e documenti. Un'indagine sulla zona Ostiense tra XVIII e XIX secolo*, in Morelli, Roberta, Sonnino, Eugenio, Travaglini, Carlo Maria (a cura di), *I territori di Roma, storie, popolazioni, geografie*, Roma, Università Roma Tre-Università di Roma Tor Vergata-Università di Roma La Sapienza, 285-306.

Il futuro non giace sulle “ginocchia di Giove”: la pubblicistica italiana sul soccorso tecnico e la prevenzione dalla fine del XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale

Ferdinando Zanzottera¹

¹ Politecnico di Milano, Dipartimento Architettura e Studi Urbani

`ferdinando.zanzottera@polimi.it`

Abstract

Sul finire dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo in Italia si sviluppò una specifica letteratura scientifica e divulgativa dedicata alla prevenzione antincendio e agli interventi necessari per salvare vite umane e il patrimonio edilizio e marittimo in occasione di calamità naturali, terremoti ed eventi accidentali.

La nascita e la diffusione di riviste specializzate su temi pompieristici, polarizzata sui periodici editi a Napoli e a Milano, si rivelò fondamentale premessa culturale alla creazione di una coscienza unitaria condivisa sul soccorso e alla successiva creazione del Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco.

Considerata da molti “letteratura minore”, nei secoli scorsi queste riviste rappresentarono uno dei vertici del dibattito sociale e tecnologico-scientifico riconosciuti in ambito internazionale, capace di promuovere un diffuso rinnovamento dei saperi della prevenzione e contribuire alla definizione dei modelli e dei tipi architettonici delle nascenti caserme dei pompieri.

Ingiustamente dimenticata e sottovalutata questa “riscoperta letteratura” per decenni ha costituito un avamposto di modernità ed è divenuta oggi fonte imprescindibile per la creazione di una storia dei Vigili del fuoco e del soccorso europeo, fortemente connessa ai processi della Seconda Rivoluzione Industriale, e in parte, alla definizione di “fragilità urbana”

Keywords: Vigili del fuoco, Pompieri, Previdenza, Prevenzione incendi, Soccorso tecnico

La storia del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in Italia e l'evoluzione della salvaguardia dagli incendi e della sicurezza del territorio nazionale, si intrecciano con la nascita e lo sviluppo delle riviste di settore che, per quanto concerne le tecniche pompieristiche e le misure di prevenzione incendi, ebbero origine nell'ultima decade dell'Ottocento. Formalmente, infatti, il primo periodico specificatamente dedicato ai

temi della previdenza e ai servizi antincendio di tutela delle città e delle persone fu fondato nel mese di gennaio del 1898 a Napoli, su iniziativa di Luigi Buonomo, intraprendente esponente di cultura impiegato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Prima di tale data furono numerosi gli articoli e i saggi pubblicati su eterogenei periodici, tuttavia essi rimasero sporadiche iniziative non organizzate corporativamente o non pensate in maniera organica e duratura, che avevano come scopo quello di occuparsi di singoli eventi o di presentare specifiche ricerche scientifiche e tecnologiche finalizzate a migliorare i mezzi di pronto intervento e di protezione dal fuoco. Tra questi di non secondaria importanza è lo studio di Origo¹ dedicato alle *Ricerche sopra i mezzi di preservare dall'azione del fuoco gli abiti dei pompieri*, pubblicato nel 1833 sulle pagine di “*Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti*”, la storica rivista fondata nel 1816 dell’editore milanese Stella Antonio Fortunato. Questa, infatti, attesta l’attenzione del mondo dell’editoria lombarda per una specifica cultura tecnico-materiale, che facilitò la creazione e la diffusione di numerose testate scientifiche e settoriali nel corso di tutto il XIX secolo e che condusse nel 1905 alla creazione della rivista intitolata “*Federazione Tecnica Italiana dei Corpi dei Pompieri*”.

Distante da questa tradizione, la rivista napoletana poteva invece contare sulla storica esperienza degli Artigiani Pompieri partenopei², la cui abnegazione e valore erano riconosciuti ben al di là dei confini nazionali. Essa, inoltre, ottenne l’appoggio delle istanze bancarie e previdenziali presenti in Campania e, in particolar modo, delle espressioni della cultura finanziaria e assicurativa promosse a Napoli e nel Regno delle Due Sicilie dalla famiglia Rothschild, fondatrice del più noto e grande istituto bancario d’Europa, con sede a Francoforte e con filiali a Londra, Parigi, Vienna e Napoli. Non è dunque un caso che la prima rivista ufficiale dedicata all’eterogeneo mondo dei disastri provocati dagli incendi, dalle calamità naturali o dalle più o meno scellerate azioni dell’uomo, non si proponesse esclusivamente di valorizzare l’operato dei corpi pompieristici o aspirasse a diventare il principale strumento culturale di modernizzazione scientifica delle tecniche di spegnimento degli incendi, ma già nel titolo sottolineasse la tripartizione dei suoi interessi e l’unione tra la previdenza tecnica e la

¹ G. Origo, *Chimica - Ricerche sopra i mezzi di preservare dall'azione del fuoco gli abiti dei pompieri*, in “*Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti*”, vol. 71, luglio 1833, p. 99.

² Per questo tema si rimanda al contributo dell’ing. Guido Parisi presente in questo stesso volume.

previdenza assicurativa. Nota con il nome contratto di “*Coraggio e previdenza*”, l’iniziale dizione completa della rivista napoletana è “*Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degl’Istituti d’Assicurazione e degl’Interessi tecnici*”. Questo legame è ben esplicitato anche nell’articolo di apertura del primo numero del nuovo periodico dal titolo emblematico “*Programma*”, in cui Luigi Buonomo spiega le ragioni per le quali ha deciso di dare inizio a questa impresa economico-letteraria senza eguali in Italia.

“Il motto, che deve porre sul suo labaro di combattimento chi vuol affrontare l’avvenire, - scrive dunque il fondatore della rivista, - per vincerlo e domarlo, è: Coraggio e Previdenza!

Non è vero che l’avvenire stia sulle ginocchia di Giove. Questa massima pagana fu certamente inventata dai poltroni che vogliono rimanersene nell’ozio appena assicurato il pane quotidiano, o dai fatalisti che pongono la loro fede nel cieco destino per non pensare al di là dell’ora in cui vivono, o dagli scettici che nessuna fede hanno e nel caso veggono così il futuro come il passato, o dagli egoisti infine che il cuore hanno aperto solo ad un amore smodato di se stessi e gridano: *Après moi le déluge!*

L’avvenire è indubbiamente quello che noi stessi ci facciamo, preparandone le vicende con le azioni della nostra vita a seconda del carattere e della coltura [cultura] speciali di ciascuno.

Per quanto fecondata dal sole, la terra dà i suoi frutti al lavoratore in relazione della cura spesavi intorno e del seme gettatovi nei solchi aperti dall’aratro; ma lasciata a se stessa non può che coprirsi di spine ed ortiche.

Così è dell’avvenire dell’uomo.

Quindi la massima vera e cristiana è ben altra: Chi si aiuta il Ciel l’aiuta. E vuol dire appunto che è caro a Dio ed è da Dio sorretto chi provvede con fede e con amore a se stesso, chi sa prepararsi l’avvenire per se stesso, pei figli, pei nepoti che rinnovano e tramandano ai secoli la sua famiglia, il suo nome, la sua fortuna [...]

A prima vista parrà forse a qualcuno che sia poesia la nostra.

No: è prosa bella e buona, e che noi intendiamo risulti altresì pratica ed utile.

A preparar le vicende che debbono togliere ogni incertezza dell’avvenire occorre prevedere le difficoltà, i pericoli, le sventure, i sinistri che sul lungo cammino da percorrere s’incontrano: lo abbiamo già detto.

Ebbene, i mezzi sono facili, alla portata di tutti, e non possono venir meno: i pompieri e le assicurazioni.

Il fuoco può divorar con rapidità spaventevole vite e sostanze, abbattere in poche ore fortune ammassate in secoli, distruggere tesori artistici di cui nessuno saprebbe misurare il valore, annientare libri e documenti d'importanza capitale per cittadini e stati: i pompieri accorsi in tempo scongiurano disastri che potrebbero riuscire irreparabili, e quel danno dal fuoco già prodotto è dalle società di assicurazioni riparato con equivalente rimborso.

Le conseguenze terribili d'ogni sconvolgimento della natura, le rovine del fulmine, i guasti della grandine, gli effetti di qualunque infortunio sono neutralizzati.

Le merci non hanno più a temere i viaggi disastrosi o le burrasche degli oceani, perdite od avarie sono compensate.

La miseria non è più uno spettro minaccioso pel ricco che ha ereditato le fortune avite [avute] e nemmeno pel lavoratore che ha saputo serbare i suoi risparmi, perché a tutti è agevole assicurarsi un peculio per la vecchiaia [...]

Tutto questo noi vogliamo ricordarlo periodicamente, in apposita effemeride dedicata all'incremento di queste sante istituzioni di previdenza che sono i pompieri e le società di assicurazioni, onde esse prendano sempre più forti radici e siano moralmente e materialmente apprezzate per quanto valgono, e tutti vi si affezionino maggiormente e facciano prosperare”³. Luigi Buonomo, quindi, si adoperò per accostare il mondo assicurativo alla concreta prospettiva di un mondo migliore, che, rifacendosi alla tradizione propagandisco-imprenditoriale italiana, non poteva che configurarsi felice e radioso.

Parole semplici caratterizzano il suo scritto, proposto con estrema linearità narrativa per creare un maggior impatto emotivo nel lettore, che si imbatte in un testo non scevro di piccole sottolineature polemiche nei confronti di alcune istanze culturali propugnate dalla “corte” piemontese. Il riferimento al detto popolare che il “futuro risiede sulle ginocchia di Giove” divenne per il fondatore della rivista occasione per richiamare una pacata visione religiosa della società della Seconda Rivoluzione Industriale e opporsi alle istanze corporativistiche troppo radicali, ben presenti in ambito napoletano. Il testo con il quale iniziano le pubblicazioni, dunque, sembra anticipare di un biennio le polemiche create dalla rivista romana “*La Civiltà Cattolica*”, che prese spunto dalla presenza di questo detto nel discorso pronunciato il primo gennaio

³ L. Buonomo, *Programma*, in “Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degl'Istituti d'Assicurazione e degl'Interessi Tecnici”, anno I (1898), n. 1-2, p. 1.

1900 dall'onorevole Giuseppe Saracco (presidente del Senato) alla presenza del re, per accusare numerosi esponenti del governo di paganesimo.

Gli obbiettivi più dichiaratamente connessi al mondo assicurativo, Luigi Buonomo li lasciò esplicitare all'avvocato Pasquale Lubrano-Celentano, mentre quelli tecnici vennero espressi dall'ingegner Ciollaro, ufficiale dei pompieri. Quest'ultimo scrisse un breve articolo intitolato "*I nostri propositi*", nel quale precisò come la rivista intendesse far conoscere ad un sempre maggior numero di utenti le gesta mirabili del corpo dei vigili del fuoco e i grandi vantaggi che esso arrecava "ai cittadini ed alle proprietà colpite da grave disastro"⁴. Anch'egli preannunciava gli intenti della rivista di interessarsi a tutto il territorio nazionale, facendo eco alla disponibilità, già dichiarata dal fondatore, ad accettare articoli provenienti da tutti i tecnici italiani esperti di prevenzione ed incendi, soprattutto se afferenti a una delle numerose organizzazioni pompieristiche. Un'attenzione particolare sarebbe stata riservata all'Italia, anche se non sarebbe rimasto deluso chi si aspettava di avere aggiornamenti tecnici e di cronaca su quanto accadeva all'estero. Sebbene per leggere il primo articolo specificatamente dedicato ai pompieri di una città straniera⁵ si dovette attendere il sesto-settimo numero della rivista (31 marzo-15 aprile 1898), è altrettanto vero che eventi e scenari internazionali sono citati negli articoli presenti fin dal primo numero, tra i quali quello dell'ingegner Gustavo Priozi dedicato ai "*Mezzi di previdenza contro i danni prodotti dagli incendi*"⁶, e quelli senza firma intitolati "*Esplosione*"⁷, dedicato agli incidenti da poco avvenuti su imbarcazioni inglesi a causa dell'impiego di vernici a base di etere di petrolio e di altri olii essenziali, e "*Il fuoco nelle fabbriche*"⁸, ripreso da "*La scolta*" di Trieste.

⁴ G. Ciollaro, *I nostri propositi*, in "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e degli Interessi Tecnici", anno I (1898), n. 1-2, p. 2.

⁵ Dall'Annuario Hachette, *I pompieri di Parigi*, in "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e degli Interessi Tecnici", anno I (1898), n. 6-7, pp. 7-8.

⁶ G. Priozi, *Mezzi di previdenza contro i danni prodotti dagli incendi*, in "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e degli Interessi Tecnici", anno I (1898), n. 1-2, pp. 5-6.

⁷ S.a., *Esplosione*, in "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e degli Interessi Tecnici", anno I (1898), n. 1-2, p. 10.

⁸ La Scolta di Trieste, *Il fuoco nelle fabbriche*, in "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e degli Interessi Tecnici", anno I (1898), n. 1-2, pp. 9-10.

Ciò che appare evidente fin dal primo numero della rivista è che essa si pone come elemento di celebrazione e di esaltazione della Storia attraverso un'operazione dalla duplice polarità memoriale: celebrativa ed educativa. (fig. 1).



Fig. 1 - Una pagina della rivista "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri e degli Interessi Tecnici" (31 dicembre 1998) dedicata alla commemorazione di pompieri illustri e alla storia dei pompieri veneziani.

La rivista, infatti, intendeva ricordare le figure storiche che avevano contribuito a diffondere nella società civile l'immagine del pompiere-eroe che attraverso la propria

abnegazione è disponibile all'estremo sacrificio per salvare altre vite umane e del pompiere tecnico altamente specializzato, capace di razionalizzare istantaneamente ciò che sta accadendo e di coordinare le proprie azioni seguendo quanto accademicamente ha imparato in termini prettamente tecnico-scientifici. Nel primo caso la Storia viene ricordata e tramandata attraverso l'esaltazione delle principali personalità del mondo dei 'vigili del fuoco', talvolta mostrando eccessi celebrativi che sfiorano la mitizzazione. Un processo che interessò un numero ragguardevole di pompieri, iniziato con il ricordo dell'ingegnere capuano Francesco del Giudice⁹, entrato a ventun anni nel corpo dei pompieri divenendone direttore appena dopo un biennio, nel 1838, e che culminò nella celebrazione dei pompieri caduti durante la Prima Guerra Mondiale o nel ricordo dello stesso Buonomo, deceduto il 18 aprile 1917, il cui ritratto fu pubblicato accanto al titolo della rivista a partire dal numero 9 del primo agosto 1917 (anno XX, n. 15-18) a quello del primo maggio 1920 (anno XXIII, n. 9-10). Attraverso l'esaltazione dei pompieri che hanno dato onore e lustro al corpo e attraverso la valorizzazione delle loro gesta, si intendeva, pertanto, proporre un modello da seguire alle nuove generazioni, chiamate a perfezionarsi nelle tecniche di intervento anche attraverso la lettura dettagliata delle cronache e delle relazioni degli interventi realmente eseguiti e puntualmente pubblicati sulla rivista. Non sono rari, ad esempio, i casi nei quali si sottolineano le scelte geniali e risolutive ordinate dai comandanti o compiute da semplici pompieri durante le operazioni di spegnimento degli incendi, con situazioni non previste dalla letteratura tecnica. In altri casi, invece, si rimarcava la corrispondenza tra l'operatività delle provvide squadre intervenute e quanto accademicamente insegnato. La funzione didascalico-educativa, tuttavia, rientrava in un compito più ampio affidato dall'*intelligenza* al variegato universo delle riviste, alle quali era stata delegata la missione di innalzare il livello di coscienza e di conoscenza delle persone più semplici capaci di leggere. Per questa ragione una certa enfasi impiegata nella narrazione degli episodi pubblicati trova elementi di contatto con la let-

⁹ Per la figura di Francesco del Giudice si rimanda alla copiosa bibliografia esistente, al volume curato da Marco Cavriani e Piero Cimbolli Spagnesi intitolato "*Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: storia, architettura e tipi di intervento al tempo della sua costituzione (1900-1945)*" (Rodorico Editore, Roma, 2013) e al saggio dedicato all'insegnamento dei pompieri napoletani presente in questo stesso volume. Pur non essendo questa la sede per presentare una bibliografia completa su questo tema specifico, si ritiene opportuno qui segnalare il saggio pubblicato da Buonomo nel 1898 (L. Buonomo, *Francesco del Giudice*, in "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri degl'Istituti d'Assicurazione e degl'Interessi Tecnici", anno I (1898), n. 1, pp. 2-4).

teratura eroico-narrativa di tipo verista, della quale condivide lirismo e fiducia nella scienza, disconoscendone gli eccessi pessimistici, certamente non funzionali alle vendite e alla diffusione dei valori assicurativi propri della testata editoriale.

Per tutte queste ragioni, nella rivista è facile trovare saggi e articoli legati al tessuto territoriale napoletano-campano e il racconto delle strutture architettoniche dei vigili del fuoco e dei loro interventi in Italia, che oggi costituiscono rare testimonianze per la ricostruzione della storia del Corpo dei Pompieri. (fig. 2).

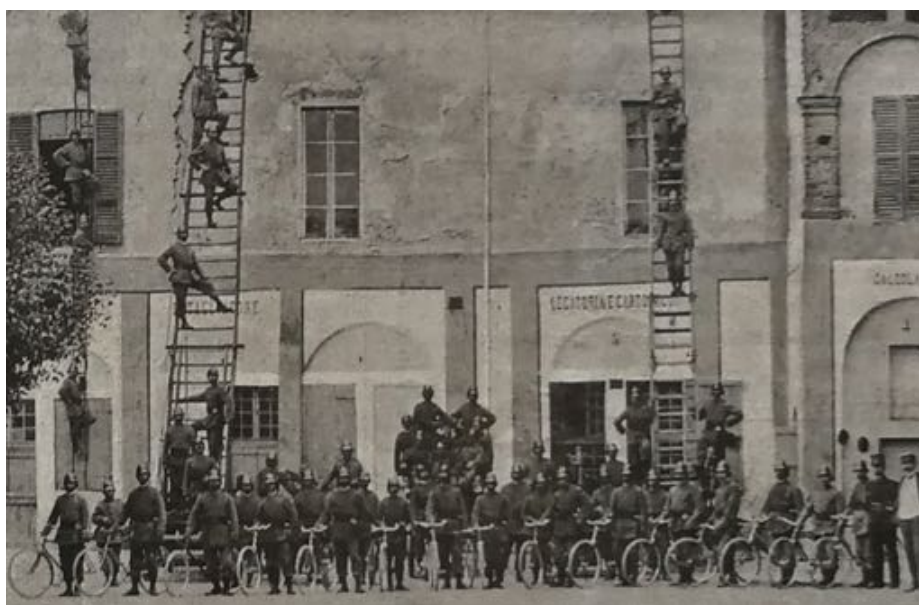


Fig. 2 - Fotografia della caserma dei pompieri di Parma scattata nel mese di giugno 1908.

È palese che questi ultimi articoli avessero lo scopo di aiutare un confronto tra le differenti realtà nazionali favorendo la diffusione e la crescita del numero di abbonamenti, rigettando nel contempo anche le accuse di testata localistica. L'insistenza nel citare tutti gli attori intervenuti in uno specifico scenario, descritto con dovizia di particolari, molto spesso nasceva dall'impiego di verbali e resoconti inviati dai responsabili delle caserme e dalla cultura narrativa dei pompieri, legata, per ovvie ragioni, a matrici di carattere documentario-testimoniale. (fig. 3).

Gli intenti divulgativi della rivista, invece, trovano affinità narrative con gli obiettivi di ampliare il consenso sulla prevenzione e di incentivare la costituzione di gruppi a scala locale e nazione di vigili del fuoco, documentata anche dall'attenzione che la redazione poneva nei confronti degli aspetti legislativi e giurisprudenziali. Numerosi sono gli articoli che si occupano della difesa dei diritti degli uomini e dei lavoratori, e i testi dedicati al risparmio e alle materie assicurative, ai quali si affiancano proposte di legge, attente analisi delle legislazioni economico-previdenziali delle differenti nazioni, saggi dedicati alle sentenze dei tribunali e testi interpretativi dei regolamenti tecnici esistenti che, talvolta, sfociano in accessi dibattiti e concrete proposte operative.



Fig. 3 - Le operazioni di salvataggio di Filippo Testa rimasto intrappolato sotto le macerie in occasione del terremoto di Avezzano del 13 gennaio 1915.

La rivista si poneva, dunque, come luogo privilegiato del dibattito sull'opportunità di creare un Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e del confronto sulle principali ricerche e sperimentazioni in campo pompieristico. Se da un lato, come giustamente ha scritto Fabio Dattilo (Direttore centrale per la prevenzione e la sicurezza tecnica in Italia), il periodico "*Coraggio e previdenza*" e le successive testate continuarono a porre le basi per la creazione di quel "dialogo e comunicazione" che unirono, e unis-

cono “oggi, i vigili del fuoco e le università d’Italia dove nascono i tecnici che spesso trovano il loro percorso di vita e professionale nella nostra organizzazione facendosi continuatori di quello scambio di idee ed esperienze che caratterizza questa affinità”¹⁰, è evidente che la rivista mirò a trasporre le conoscenze tecnico-esperienziali in saperi scientifici altamente specialistici.

Per compiere questa trasmutazione, che costituì un importante momento concettuale e culturale per la disciplina della prevenzione, Luigi Buonomo operò affinché il linguaggio impiegato negli articoli fosse semplice, benché scientificamente corretto, e i testi diventassero testimonianze documentarie di una fattiva specializzazione professionale, esposta anche attraverso la narrazione dei differenti congressi-concorso internazionali di prevenzione ed estinzione incendi. La sua rivista nel tempo contribuì a trasformare l’immagine romantica del pompiere-eroe, inteso come uomo semplice pronto ad intervenire in qualsiasi condizione per salvare le persone e le abitazioni dalla distruzione del fuoco ponendo in pericolo la propria stessa esistenza, in tecnico-pompiere, inteso come uomo altamente specializzato e formato, capace di intervenire con razionalità e competenza impiegando i più avanzati mezzi tecnologici messi a disposizione della scienza preventiva. Per questa ragione, soprattutto nei primi anni, la rivista napoletana fece convivere l’immagine del pompiere-eroe¹¹, utile per la diffusione della rivista, per creare un solido spirito di corpo e per spingere il mondo culturale e politico verso la decisione di costituire un unitario ente di prevenzione a livello nazionale, con quella del pompiere testimone e vessillo di modernità. Nelle pagine

¹⁰ F. Dattilo, *Alle origini della prevenzione: i contenuti ancora di oggi*, in: M. Cavriani, P. Cimbolli Spagnesi (a cura di), *Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: storia, architettura e tipi di intervento al tempo della sua costituzione (1900-1945)*, Rodorico Editore, Roma, 2013, p. 25.

¹¹ Tra i più emblematici testi pubblicati nei primi numeri della rivista nei quali si lodano le virtù e le qualità dei pompieri si annovera il contributo di Gambrosier che così scriveva: “Quest’ autorevole organo tecnico ha impresa una santa crociata, qual è quella di lottare per l’affermazione, l’incremento ed il benessere dei corpi dei pompieri; ed è nobile simile lotta perché nobile n’è lo scopo. E poi tutti che ci votiamo al sacrificio e fors’anche alla morte pur di salvare la vita e la sostanza di altri, dobbiamo sentirci altamente grati a chi tal rivista ha fondata, con entusiasmo mirando ad un grande ideale, e solo nell’interesse della nostra classe e per assicurarne un avvenire di fortuna e di stabilità, avvenire a cui senza dubbio ha sacro innegabile diritto. Si dice che si nasce poeta. E come non applicare questo detto al pompiere? Quanti e quali requisiti occorrono per essere pompiere è troppo lungo enumerare. Il primo fra tutti è avere anima, una vera anima espansiva al bene. Il secondo è il coraggio e quanto coraggio! E poi, agilità, colpo d’occhio, precisione, bontà e energia coi propri subordinati... E in fine tanti altri requisiti che rispondono ai veri principi d’intrepidezza, abnegazione, intelligenza e via via” (E. Gambrosier, *I Pompieri e lo Stato*, in “Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri e degl’Interessi tecnici”, anno I (1898), n. 16-17, pp. 1-2).

di “Coraggio e previdenza”, compaiono, dunque, i testi dedicati alle tecniche di alle e di formazione fisica dei pompieri (*fig. 4*) accanto ad articoli che illustrano le scoperte illuminotecniche dell’acetilene e i risultati ottenuti nei laboratori sperimentali di molte città e università sparse nel mondo quali, ad esempio, Stoccolma, Praga, Liegi, Pietroburgo, Monaco e Boston.



Fig. 4 - Fotografia de corpo dei Pompieri di Linz pubblicata sulla rivista “Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri e degl’Interessi Tecnici” nel 1905.

In questo caso la pubblicistica pompieristica si fece portavoce delle istanze più avanzate di modernità e della necessità che l’Italia partecipasse ad un processo unitario di modernizzazione.

Un rinnovamento fondamentale per creare una società più sicura, anche grazie alle invenzioni tecnologiche e alle innovazioni scientifiche così ben presenti nelle differenti Esposizioni Nazionali ed Internazionali sempre commentate dalla rivista napoletana, anche dopo la variazione del titolo semplificatosi in “*Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri e degl’Interessi tecnici*” (dal 15 maggio 1898) e in “*Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri*” (dal 15 gennaio 1904). Le istanze di modernità furono espresse da questo periodico in eterogenee forme e spesso sono ‘nascoste’ tra le righe di articoli estremamente tecnici o di cronaca, come nel caso del

racconto dell'incendio sviluppatosi all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, primo EXPO italo. In esso l'ingegner Donzelli polemizza con la cultura e le istituzioni italiane perché refrattarie "ad ogni vero senso di progresso civile" nel campo della scienza previdenziale e della difesa preventiva, "pur essendo meravigliosi e rapidissimi quelli in tutte le manifestazioni della vita moderna, nel ramo delle industrie soprattutto!"¹².

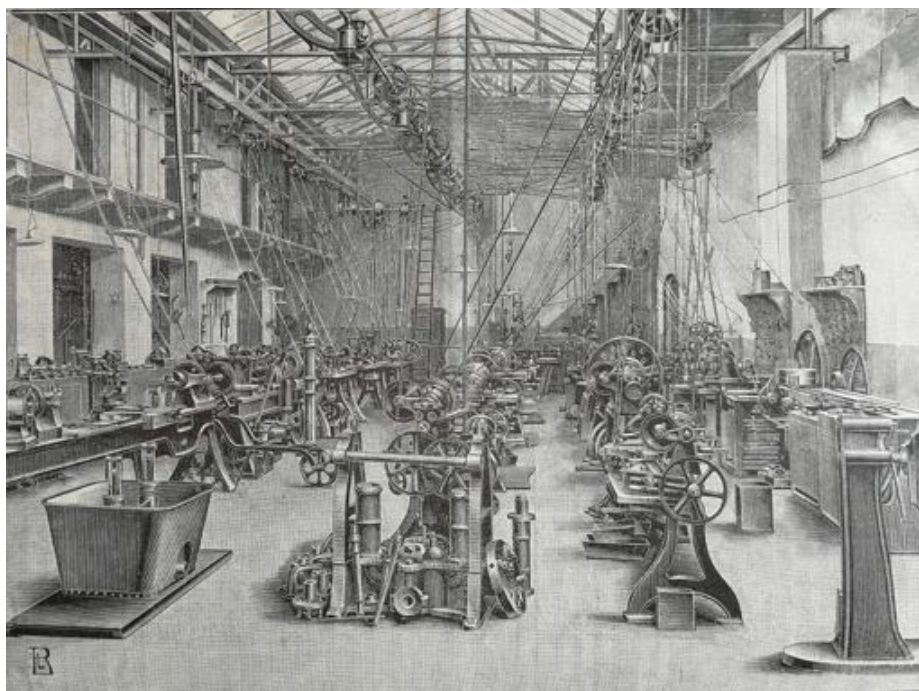


Fig. 5 Incisione raffigurante l'industria Berzia di Torino, specializzato nella produzione di "prodotti" pompieristici. 2 realizzato nel 1906.

La pubblicistica pompieristica ottocentesca contribuì, dunque, a creare le premesse del cambiamento culturale della prevenzione agli incendi e alle calamità naturali, che condusse anche ad una inevitabile definizione e variazione dei modelli e dei tipi architettonici delle caserme dei pompieri e dei vigili del fuoco e alla creazione delle

¹² Cfr. E. Donzelli, *Il grave incendio dell'Esposizione di Milano*, in "Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri", anno IX (1906), n. 16, pp. 213-214.

Scuole centrali dei servizi antincendi alle Capannelle di Roma, inaugurate il 4 agosto 1941¹³.

Molto attenta alla vita sociale interna delle associazioni pompieristiche e ai mezzi tecnici da impiegare nella prevenzione e negli interventi di pronto intervento, la rivista non diede mai troppa importanza all'architettura delle caserme dei pompieri, prediligendo la narrazione legata all'epopea industriale di settore e alla ricostruzione dei profili biografici dei loro fondatori. Dopo aver tratteggiato le figure degli industriali Lieb, Pirelli, Czermack, Rosembauer e Magirus, ancora nel 1905 la redazione avvertì l'urgenza di pubblicare un articolo di cinque pagine, con un imponente corredo iconografico basato su incisioni, sulla biografia di Pietro Berzia e sull'omonimo stabilimento torinese (fig. 5) specializzato nella realizzazione di "prodotti" pompieristici¹⁴. Una necessità, questa, assai meno avvertita dalla cultura politecnica milanese che nel 1905, sotto la direzione di Alberto Goldoni, iniziò la pubblicazione della rivista "*Federazione tecnica italiana dei corpi dei pompieri. Bollettino ufficiale*", trasformatosi nel 1925 in "*Il pompiere italiano. Organo ufficiale della Federazione tecnica nazionale dei corpi dei pompieri*".

La nuova impresa editoriale, che per alcuni anni costituì l'antagonista diretto della pubblicazione partenopea, fin dai primi numeri presentò un impianto molto più internazionale e con caratteristiche scientifiche più solide. Tra i primi rapporti ad essere pubblicati, ad esempio, vi fu l'analisi delle dotazioni impiantistiche dei "Corpi Pompieri Privati" di Milano¹⁵ presenti in fabbriche, banche, edifici privati, chiese, ecc. Di ciascuno fu fatta un'attenta rilevazione che giungeva a considerare: la presenza del numero delle prese dell'impianto di acqua sotto pressione; la tipologia ed il numero degli "apparecchi suppletori" di spegnimento; il numero degli estinguitori e delle pompe monocilindriche; l'esistenza di apparecchi segnalatori; il numero degli ufficiali e dei pompieri semplici impegnati; il numero delle guardie notturne occupate; spe-

¹³ Per i caratteri tipologici e funzionali delle caserme dei Vigili del fuoco e per la cultura architettonica pompieristica della prima metà del XX secolo si rimanda a: Piero Cimbolli Spagnesi, *Cultura e architetture di pompieri e vigili del fuoco*, 1900-1941, in: Marco Cavriani, Piero Cimbolli Spagnesi (a cura di), *Op. cit.*, pp. 83-135.

¹⁴ S.a., *I grandi stabilimenti industriali di materiali pompieristici. Lo stabilimento Berzia a Torino*, in "Coraggio e Previdenza. Monitore Tecnico dei Pompieri", anno VIII (1905), n. 21, pp. 333-336.

¹⁵ S.a., *Statistica di Corpi di Pompieri Privati. Annotazioni riflettenti la Città di Milano*, in "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri", anno II (1906), n. 1, pp. 3-5.

cificità delle strutture quali, ad esempio, l'esistenza di corredi completi per le squadre dei pompieri e la presenza di picchetti militari. Un saggio di ancor maggior valore simbolico e scientifico fu pubblicato sui numeri successivi della rivista, nei quali venivano presentati il progetto scientifico-edilizio e i risultati ottenuti dalle prove sperimentali compiute sul "teatro modello" costruito a Vienna da un apposito comitato "eletto" dalla Società degli Ingegneri e Architetti austriaci e realizzato in scala 1:3 in cemento armato¹⁶ in collaborazione con la ditta G. A. Wayss e Co. Il testo, pubblicato su due numeri, era arricchito da una tavola esplicativa stampata a tutta pagina, contenente piante, sezioni e planimetrie di contesto. (fig. 6)

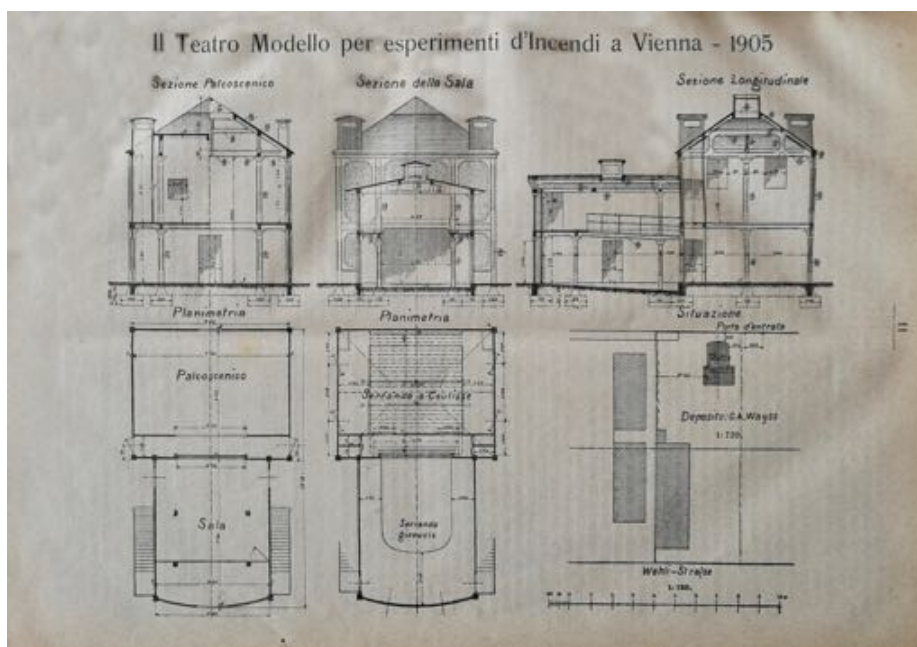


Fig. 6 - Il "Teatro modello" di Vienna, realizzato appositamente per eseguire sperimentazioni sugli effetti della propagazione degli incendi in strutture teatrali.

Medesima attenzione per i disegni tecnici era riservata ai progetti relativi alla formazione dei pompieri e alle strutture impiegate nei Congressi-Concorso, come nel caso del *Castello di manovra* realizzato nel giugno del 1906 a Milano. Esso fu costruito con un'altezza superiore a 16 metri e un'altezza utile di lancio di 12 metri e nel mese

¹⁶ G. Fischer, *Il Teatro Modello per esperimenti d'incendi a Vienna*, in "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri", anno II (1906), n. 2, pp. 10-12; anno II (1906), n. 3, pp. 19-20.

di marzo del 1906 il suo disegno fu pubblicato presentandone pianta, sezione e prospetto¹⁷. (fig. 7).

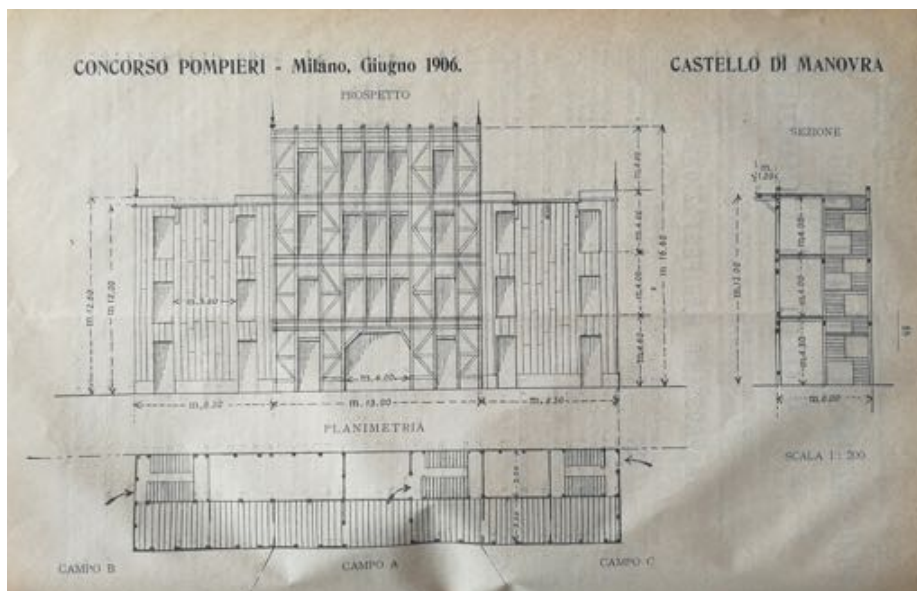


Fig. 7 Il "Castello di manovra" costruito nel 1906 per il congresso-concorso di Milano.

Anche nella rivista milanese non mancarono saggi sulla legislazione e articoli celebrativi delle gesta eroiche delle singole squadre intervenute a specifiche missioni o encomiastici del corpo dei pompieri, soprattutto in relazione alle manifestazioni e ai congressi internazionali, tra i quali quello di Parigi dedicato alla *Prevenzione del fuoco e infortuni* (14-18 ottobre 1908) e quello di Budapest, svoltosi il 17-20 agosto 1904, del quale la rivista propose una selezione di specifici interventi a distanza di alcuni anni.

Questa apertura internazionale e l'attenzione agli aspetti scientifico-tecnologici, spesso con approfondimenti rivolti alle problematiche strutturali e architettoniche o a temi estremamente specialistici, come l'immissione di particelle radioattive a causa degli

¹⁷ S.a., *La prossima manifestazione*, in "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri", anno II (1906), n. 3, pp. 17-19.

incendi¹⁸ o i fenomeni termodinamici delle azioni molecolari dei gas¹⁹, consentirono alla nuova rivista di imporsi come uno dei principali strumenti europei di dibattito tecnico-scientifico e culturale sui temi connessi alla prevenzione, all'antincendio e all'instabilità degli edifici colpiti da calamità naturali, da terremoti, da eventi accidentali e dalle devastazioni belliche. L'accreditamento in sede internazionale si ebbe anche in ragione all'attenzione che il comitato redazionale della rivista ripose nei confronti dei numerosi convegni nazionali e regionali, intesi non come momenti autoreferenziali celebrativi, ma come occasione per divulgare saperi altamente specifici che, sebbene connessi a piccole realtà territoriali o tecnico-costruttive (es. specifici materiali da costruzione impiegati in precise aree geografiche), rappresentavano l'opportunità per un più vasto dialogo metodologico-formativo e per dimostrare l'alto livello di specializzazione raggiunto in molte caserme sparse su tutto il suolo nazionale.



Fig. 8 -Immagine della Scala tipo Canciano prodotta dalla società milanese L'Italiana, pubblicata nel 1906 sulle pagine della rivista "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri".

¹⁸ U. Pennè, *Radioattività nell'autocombustione?*, in "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri", anno II (1906), n. 9, pp. 66-68.

¹⁹ Viviani, *I fenomeni termodinamici delle azioni molecolari dei Gas, considerati come causale di esplosioni per autoaccensioni, dei vapori di idrocarburi volatili - benzine - eteri - solfuro di carbonio - alcoli a 90° etc.*, in "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri", anno VIII (1912), n. 2, pp. 12-13.

Sulle pagine della rivista milanese non mancarono, dunque, articoli dedicati a specifiche notizie ed esperienze tecniche, quali ad esempio i primi impianti di “Avvisatori Stradali d’Incendio” a scala urbana adottati in Italia a partire dal 1908 e non ampiamente diffusi in Europa, tanto che sulle stesse pagine della rivista, ancora nel 1912, si dava la notizia delle posizioni dell’ex comandante dei pompieri di Baltimora (Giorgio W. Norton) che suggeriva, quale sistema urbano di prevenzione antincendio, la distribuzione “in diversi locali” di petardi ad involucro di carta²⁰. Accanto a questi saggi continuarono ad apparire articoli rivolti a promuovere il rinnovamento e la specializzazione tecnologica dei corpi pompieristici, mostrando i nuovi mezzi di trasporto e le nuove tipologie strumentali messe a disposizione dalle industrie, talvolta già in uso presso alcune caserme italiane ed estere. (fig. 8, 9, 10, 11).

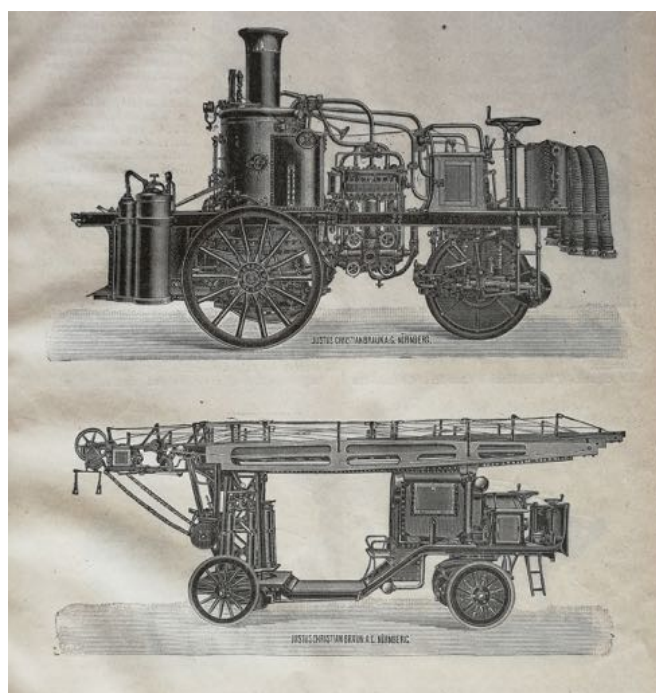


Fig. 9 - Pompa a vapore e scala aerea girevole a bilanciere prodotte dalla Ditta Justus Christian Braun di Norimberga, pubblicate nel 1906 sulle pagine della rivista “Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri”.

²⁰ S.a., *Petardi usati come avvisatori d’incendio*, in “Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri”, anno VIII (1912), n. 2, pp. 13-14.

I temi indagati dalla rivista durante la Prima Guerra Mondiale subirono inevitabili variazioni. Le difficoltà economiche, la complessità di recarsi all'estero e l'impedimento di comunicare con immediatezza con le altre città europee, alcune delle quali in guerra con l'Italia, spinsero la redazione a concentrarsi sulle ricerche americane e sulla prevenzione e la protezione dagli incendi all'interno dei confini nazionali.

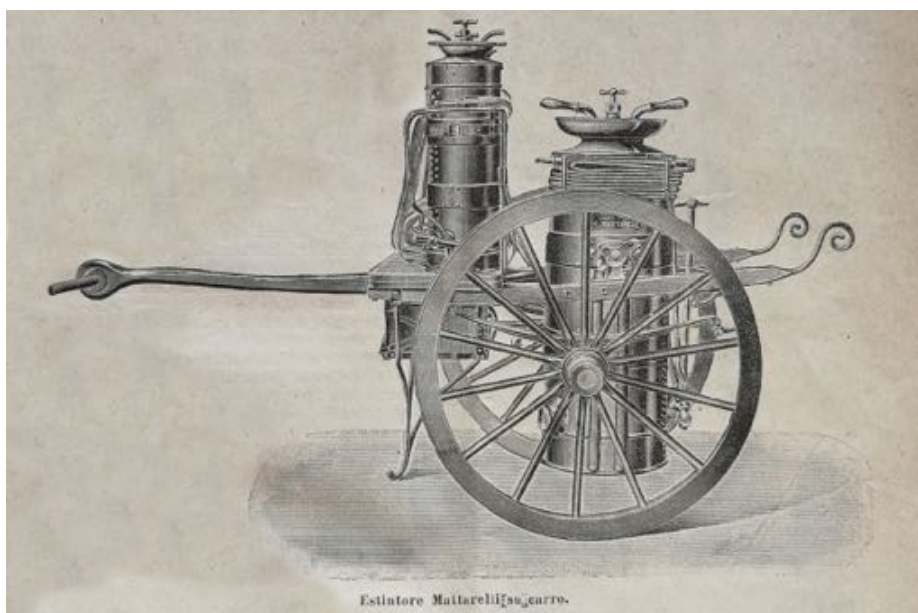


Fig. 10 - Estinguitore da 120 litri "trasportabile su piccolo carro sospeso sopra sostegno a molla" prodotto dalla Ditta Mattarelli pubblicata nel 1906 sulle pagine della rivista "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri".

Si ebbe, inoltre, la diminuzione della foliazione e la minore disponibilità di dati sulle ricerche internazionali, che costrinse il direttore a dare maggiore spazio ai fatti di cronaca e allo scenario culturale italiano e, in particolare, lombardo-milanese. Un cambiamento che consentì alla rivista, nata nel 1905, di pubblicare con ancor maggiore rapidità le notizie e gli avvenimenti che accadevano sul suolo nazionale. Emblematico è il tempismo con il quale la rivista *Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri* diede comunicazione degli effetti dei terremoti del 17 maggio e del 16 agosto e pubblicò gli articoli ad essi collegati provenienti dai differenti comandi. Il saggio intitolato *Demolizione di camini pericolanti* scritto da Elia Testa (comandante dei Pompieri di Rimini) nei primi giorni di settembre, ad esempio, fu pubblicato nello stesso

mese dalla testata milanese²¹, mentre la rivista partenopea lo pubblicò identico nell'ultimo numero dell'anno²².

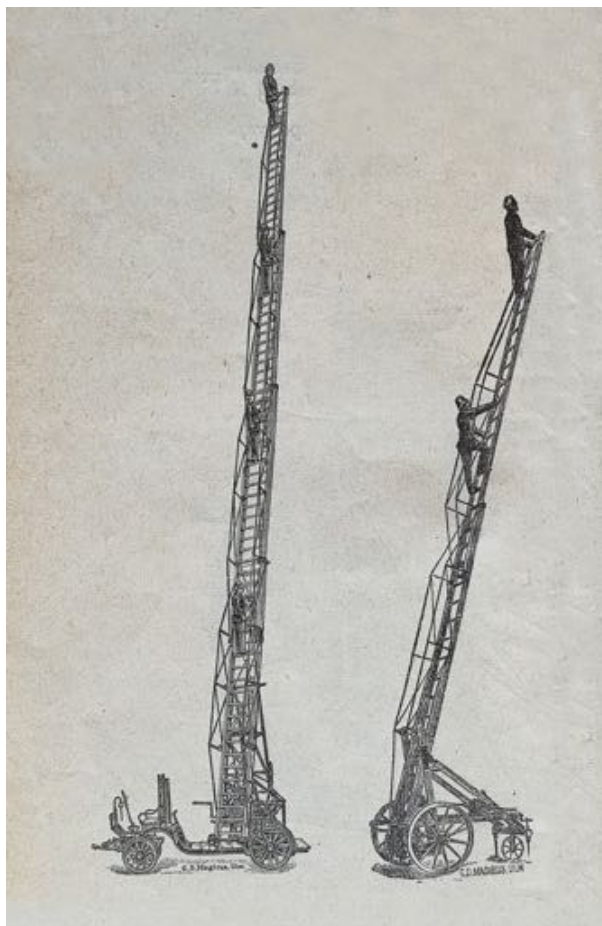


Fig. 11 - Scala girevole a traino di cavalla con motore ad acido carbonico di 24 metri di altezza e scala meccanica a tre ruote prodotte dalla Ditta Magirus Ewald & Lieb esposte all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, pubblicate nel medesimo anno sulle pagine della rivista "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri".

Questa non è l'unica diversità che si riscontra tra le due riviste negli anni della guerra, poiché la testata napoletana seguì gli eventi con toni politicamente enfatici e con

²¹ Elia Testa, *Demolizione di camini pericolanti*, in "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri", anno XII (1916), n. 9, pp. 68-71.

²² Elia Testa, *Demolizione di camini pericolanti*, in "Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri", anno XIX (1916), n. 21-23, pp. 82-84.

maggiore retorica. Mentre la rivista milanese si limitò a registrare gli eventi sottolineando le difficoltà dei pompieri al fronte e modificando i temi delle ricerche e dei saggi proposti, “*Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri*” si espresse esplicitamente e con molta magniloquenza sul nuovo quadro geopolitico, pubblicando, tra l’altro, articoli di apertura di Luigi Buonomo con titoli reboanti come: *Il Comandante Martin ed i suoi voti di alleanza e di vittoria* (anno XIX - 1916, n. 15-16, p. 57) e *Gorizia è nostra. Il comandante Favetti ed i pompieri goriziani* (anno XIX - 1916, n. 17-18, pp. 64-65). A questi, dopo la morte dello storico fondatore (18 aprile 1917), fecero seguito articoli di apertura scritti da Donzelli altrettanto emblematici, come quello apparso nel mese di novembre del 1918 intitolato *La Grande Italia*²³. Testi che, sebbene collegati all’universo pompieristico, non sempre appaiono allineati con i canoni ‘tradizionali’ di riviste tecnico-scientifiche e che contribuirono ad aumentare le differenze tra la testata milanese da quella partenopea. “Col pensiero eroico - aveva scritto Buonomo nel mese di maggio 1915 - onde risorse unita e indipendente dopo un secolare servaggio, l’Italia s’accinge coraggiosa a nuova decisa lotta pel conseguimento completo dell’ideale nazionale nella redenzione dei suoi figli non ancora sottratti al giogo straniero, per assicurare così alla patria la grandezza ed il prestigio che le spettano tra le potenze civili...”

Or dunque, uno dev’essere il motto d’ordine da un capo all’altro della risorta terra italica, dall’Alpi nevose alle infuocate spiagge sicule, nelle città e nelle campagne, tra i grandi ed i piccini, dei ricchi e dei proletari: Per la patria e con la patria!....

L’ispirata parola di Antonio Salandra [Presidente del Consiglio dei ministri dal 21 marzo 1914 al 18 giugno 1916], faro luminoso dell’avvenire d’Italia, dev’essere il programma e la guida direttiva del popolo italiano nel grave supremo cimento in cui

²³ E. Donzelli, *La Grande Italia*, in “*Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri*”, anno XIX (1916), n. 21-23, pp. 82-84. In questo articolo di apertura egli scrive come *incipit*: “In quest’ora radiosa di Gloria e di esultanza, che ha segnato il trionfo del diritto, della fede, dell’idea immortale sulla forza bruta, sulla violenza, sugli avanzzi più degeneri della barbaria medievale, l’animo nostro esulta di gioia e di fierezza. Poiché non solo la Vittoria ha disteso le ali poderose in favore delle armi dell’Intesa, ma ha segnato per la gran Madre, la nostra Patria diletta, l’inizio della sua era di grandezza, degna di Roma immortale. La grande Italia vaticinata da Mazzini, da Garibaldi e dai Grandi del Risorgimento italico, sognata dai suoi martiri, auspicata dal genio di Dante, invocate dal cuore di tutti gli italiani, oggi è realtà, non è più un sogno. Non invano hanno dato alla Patria in olocausto la vita innumerevoli martiri della tirannia austriaca, non indarno questo immane conflitto ha immolato milioni di giovani e rigogliose esistenze: il sangue dei prodi caduti per una causa nobilissima e pura non è stato sparso invano, se l’Italia è surta ad un’altezza di Gloria, di nobiltà e di eroismo, che ricorda l’epopea romana. Ed è Gloria più pura e più nobile”.

s'è impegnato con quel vivo entusiasmo mai smentito e mai venuto meno per la grandezza e la gloria della patria, per la rivendicazione della libertà dei popoli, per la pace del mondo. Viva l'Italia!... Viva il Re!

Questi sono i pensieri ed i voti dei nostri pompieri, che nella loro missione civile sapranno rendersi degni della nostra istituzione in questo momento supremo per l'avvenire della nostra patria.

Viva l'Italia!... Viva il Re!"²⁴.



Fig. 12 - Testata della rivista "Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degl'Istituti d'Assicurazione e degl'Interessi Tecnici" disegnata dal celebre pittore e illustratore Enrico Rossi.

Un linguaggio, quello di Buonomo, che risulta coerente con l'enfasi grafica da lui voluta per la nascita della rivista, quando affidò il compito di comporre il disegno del titolo della testata al pittore e illustratore Enrico Rossi, che produsse un'opera grafica

²⁴ L. Buonomo, *La Guerra Nazionale ed i pensieri ed i voti dei pompieri italiani*, in "Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri", anno XVIII (1915), n. 9-11, p. 33.

ricca di colti riferimenti polisemici²⁵. (fig. 12) Lirismo iconologico, eterogenee matrici culturali e trasposizione laica di temi iconografici religiosi, sono dunque solo alcuni dei registri seguiti da Rossi per realizzare la testata partenopea, che si pone in sintonia con l'elevato *humus* culturale presente in città, influenzato anche dai temi archeologici e dalle allegorie reazionarie e risorgimentali, nelle quali trova spazio narrativo la nudità femminile che identificava le differenti nazioni europee, soprattutto l'Italia e la Francia. L'interesse per l'universo femminile e la realtà social-popolare espressa nei libretti musicali da lui illustrati, trovarono un sodalizio ideale con i valori di "Coraggio" e "Previdenza" che Buonomo aveva bisogno di veicolare con immediatezza, anche per attrarre nuovi lettori. Un intendimento grafico che non interessò inizialmente la rivista milanese, che tuttavia fu influenzata dalla retorica patriottica proprio durante la Prima Guerra Mondiale quando, senza cambiare il disegno della testata, precisò in un'apposita pagina, con funzione di incipit, che la rivista costituiva il bollettino ufficiale della *Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri*. Essa rappresentava un'elaborata composizione grafica dominata dall'aquila sabauda del Regno d'Italia, nella quale trovavano collocazione immagini evocative ed allegoriche dell'universo pompieristico e il motto in latino "*dat virtus locum flammaeque recedunt*". (fig. 13).

Le riviste sin qui analizzate costituiscono, dunque, la preziosa testimonianza delle 'antiche' tecniche pompieristiche, dell'evoluzione dei mezzi di trasporto e di pronto intervento e del mutamento dei saperi scientifici legati alla prevenzione; risultano fonte privilegiata anche per tutti coloro che intendono approfondire il tema dell'architettura delle caserme dei vigili del fuoco e degli impianti di formazione e di allenamento fisico e mentale dei pompieri. Queste stesse testate, tra le loro pagine 'celano' eterogenee possibilità di indagine storica nei quadri, quasi del tutto inediti, della cultura otto-novecentesca nella quale le riviste si muovono.

Evoluzione dei costumi sociali, mutamenti economici della collettività, tipologie edilizio-costruttive, istanze provenienti dalla cultura politecnica, desiderio di modernità definizioni legate al concetto di territori fragili rivendicazioni corporativistiche, sono solo alcuni dei campi di ricerca che è possibile attivare studiando le carte ingiallite di

²⁵ Per la lettura simbolica della grafica della rivista partenopea e milanese si rimanda ad un apposito studio dell'autore di questo saggio in corso di pubblicazione presso la "Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda".

queste due testate che, con modalità differenti, affrontano anche il tema della *questio-*



ne sociale, talvolta evidenziando le disparità esistenti tra differenti ceti.

Fig. 13 - Pagina con funzione di incipit all'annualità della rivista "Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri".

Soprattutto nella rivista edita nel capoluogo campano è possibile osservare una preoccupazione solidaristico-assistenziale che evidenzia il mondo frammentato in cui convivono le sollecitazioni di un latifondismo ancora diffuso, l'operare delle associazioni popolari socialiste e le istanze cattoliche sollecitate dall'enciclica *Rerum Novarum* pubblicata nel 1891 da Papa Leone XIII.

Le riviste qui sinteticamente presentate, dunque, costituiscono un raro e significativo patrimonio culturale unitario che necessita di essere ancora pienamente valorizzato,

perché racconta le speranze, le ricerche e le storie professionali e personali di molti uomini profondamente attivi nella società a loro contemporanea che, lavorando in sinergia, hanno portato alla fondazione del Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco.

Bibliografia

HACHETTE 1898

Annuario Hachette, *I pompieri di Parigi*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 6-7, pp. 7-8

BUONOMO 1898

L. Buonomo, *Programma*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 1-2, p. 1

BUONOMO 1898

L. Buonomo, *Francesco del Giudice*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 1, pp. 2-4

BUONOMO 1915

L. Buonomo, *La Guerra Nazionale ed i pensieri ed i voti dei pompieri italiani*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri», XVIII, 1915, 9-11, p. 33

CAVRIANI, CIMBOLLI SPAGNESI 2013

M. Cavriani, P. Cimbolli Spagnesi, *Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: storia, architettura e tipi di intervento al tempo della sua costituzione (1900-1945)*, Roma 2013

CIMBOLLI SPAGNESI 2013

P. Cimbolli Spagnesi, *Cultura e architetture di pompieri e vigili del fuoco, 1900-1941*, in: M. Cavriani, P. Cimbolli Spagnesi, *Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco: storia, architettura e tipi di intervento al tempo della sua costituzione (1900-1945)*, Roma 2013, pp. 83-135.

CIOLLARO 1898

G. Ciollaro, *I nostri propositi*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 1-2, p. 2

DONZELLI 1906

E. Donzelli, *Il grave incendio dell'Esposizione di Milano*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri», IX, 1906, 16, pp. 213-214

DONZELLI 1916

E. Donzelli, *La Grande Italia*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri», XIX, 1916, 21-23, pp. 82-84

FISCHER 1906

G. Fischer, *Il Teatro Modello per esperimenti d'incendi a Vienna*, in «Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri», II, 1906, 2, pp. 10-12; II, 1906, 3, pp. 19-20

GAMBROSIER 1898

E. Gambrosier, *I Pompieri e lo Stato*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri e degli Interessi tecnici», I, 1898, 16-17, pp. 1-2

LA SCOLTA DI TRIESTE 1898

La Scolta di Trieste, *Il fuoco nelle fabbriche*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 1-2, pp. 9-10

ORIGO 1833

G. Origo, *Chimica - Ricerche sopra i mezzi di preservare dall'azione del fuoco gli abiti dei pompieri*, in «Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti», 71, 1833, p. 99

PENNÈ 1906

U. Pennè, *Radioattività nell'autocombustione?*, in «Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri», II, 1906, 9, pp. 66-68

PRIOZZI 1898

G. Priozzi, *Mezzi di previdenza contro i danni prodotti dagli incendi*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 1-2, pp. 5-6

S.A. 1898

S.a., *Esplosione*, in «Coraggio e previdenza. Monitore dei Pompieri, degli Istituti d'Assicurazione e dell'Interessi Tecnici», I, 1898, 1-2, p. 10

S.A. 1905

S.a., *I grandi stabilimenti industriali di materiali pompieristici. Lo stabilimento Berzina a Torino*, in «Coraggio e Previdenza. Monitore Tecnico dei Pompieri», VIII, 1905, 21, pp. 333-336

S.A. 1906

S.a., *Statistica di Corpi di Pompieri Privati. Annotazioni riflettenti la Città di Milano*, in «Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri», II, 1906, 1, pp. 3-5.

S.A. 1906

S.a., *La prossima manifestazione*, in «Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri», II, 1906, 3, pp. 17-19

S.A. 1912

S.a., *Petardi usati come avvisatori d'incendio*, in «Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri», VIII, 1912, 2, pp. 13-14

TESTA 1916

E. Testa, *Demolizione di camini pericolanti*, in «Federazione Tecnica Italiana dei Corpi di Pompieri», XII, 1916, 9, pp. 68-71

TESTA 1916

E. Testa, *Demolizione di camini pericolanti*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei Pompieri», XIX, 1916, 21-23, pp. 82-84.

VIVIANI 1912

Viviani, *I fenomeni termodinamici delle azioni molecolari dei Gas, considerati come causale di esplosioni per autoaccensioni, dei vapori di idrocarburi volatili – benzine – eteri – solfuro di carbonio*

Il soccorso tecnico urgente dell'Arma del Genio nella Prima Guerra Mondiale

Piero Cimbolli Spagnesi¹

¹ Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

`piero.cimbollispagnesi@uniroma1.it`

Abstract: Il lavoro presenta una prima breve ricostruzione omogenea dell'attività delle Sezioni pompieri d'armata del Regio Esercito durante la prima guerra mondiale. Basata sui documenti oggi nell'Archivio documentale dell'Istituto Storico e di cultura dell'Arma del Genio, la vicenda fa da preludio imprescindibile alla fondazione del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco tra 1935 e 1941.

Keywords: Vigili del fuoco, Pompieri, Previdenza, Prevenzione incendi, Soccorso tecnico, Genio militare, Prima guerra mondiale.

Poco dopo l'apertura delle ostilità a maggio 1915, il Comando supremo del Regio Esercito indirizzò un gran numero di coscritti, nella vita civile già membri dei corpi pompieri delle maggiori città d'Italia, per servire in reparti di *pompieri-zappatori* appositamente costituiti nell'ambito del Genio del Regio Esercito. A loro fu demandato il compito di tutelare le strutture e gli impianti militari in prossimità del fronte e nelle retrovie, assicurandovi il soccorso tecnico urgente sotto un comando unico e una certa omogeneità di procedure. Dipendenti dal Comando generale del Genio e costituite nel 1915 presso la I, II, III e IV Armata e nel 1917 e 1918 anche come Sezioni VI e VIII, queste unità svolsero un servizio molto intenso fino alla fine della guerra nel 1918 e alla successiva smobilitazione, occupandosi di una miriade di questioni sia legate alla vita militare dei reparti in zona d'operazioni sia a supporto delle popolazioni civili dei centri abitati e dei relativi dintorni immediatamente a ridosso.



Fig. 1 – Zappatori pompieri del Genio durante un intervento con motopompa, 1915-1918 (da Lucchi 1935).

Appena sfiorato dalla storiografia attuale e trattato in poche righe già in quella dell'immediato primo dopo guerra (*fig. 1*), l'ultimo ventennio del XIX secolo e l'avvio del XX. Più in generale, lo è anche per la ricostruzione della storia assai più ampia della trasformazione radicale del Paese una prima volta di fronte alla cosiddetta seconda rivoluzione industriale sviluppatasi nell'ultimo ventennio del XIX secolo in tutto l'Occidente e poi, a cascata, a seguito della stessa prima guerra mondiale. Perché fu proprio a partire dalla sommatoria delle esperienze maturate nell'ambito dell'Arma del Genio del Regio Esercito nel conflitto in questione che dai corpi pompieri comunali allora esistenti – e per essi dai loro migliori comandanti, riuniti nella cosiddetta Federazione tecnica italiana dei corpi pompieri – prese avvio definitivo, il lungo processo normativo concluso nel 1935-1936 con l'istituzione del Corpo nazionale pompieri, mutato nel 1939 in Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Prima della guerra

Scopo della Federazione di cui sopra, fondata tra Napoli e Milano ancora nel 1899, era avviare riflessioni importanti a scala nazionale – non più solo locale – sul soccorso tecnico in genere e sul coordinamento del relativo addestramento, su tattiche, tecniche e procedure di spegnimento degli incendi e, più in generale di gestione degli incidenti di natura tecnica e di alcuni tipi di calamità importanti (soprattutto d'origine sismica). L'intenzione ultima dei suoi fondatori, guidati dal loro presidente Alberto Ercole Goldoni (allora comandante il Corpo pompieri di Milano), era di arrivare a un servizio di soccorso tecnico e di prevenzione degli incendi per così dire diffuso sull'intero territorio del Regno d'Italia. Una delle iniziative più rilevanti del periodo era stata l'organizzazione, sempre a Milano nel 1906 e da parte del medesimo Goldoni, del *Congresso-concorso pompieristico di prevenzione ed estinzione incendi*, dopo che tre anni prima egli stesso aveva partecipato – come unico italiano – al *First International Fire Prevention Congress*, svoltosi a Londra nel 1903 per iniziativa del *British fire prevention comitee*. In quella occasione precedente, i temi della prevenzione, della vigilanza, delle coperture assicurative, delle prove di varia natura sui materiali da costruzione civile e industriale e sull'organizzazione dei relativi cantieri, sull'immagazzinamento dei combustibili e sugli allarmi antincendio avevano già allora guidato i lavori. Nel congresso milanese del 1906 gli stessi temi furono rilanciati per l'Italia e adattati al caso. A cavallo con esso, anche i due importanti eventi sismici a Messina e Reggio Calabria del 1905 e 1908 avevano messo in ginocchio l'intera parte meridionale della penisola dimostrando l'importanza fondamentale dell'esistenza, in casi del genere, di soccorsi coordinati a livello locale da una visione d'insieme possibile solo a una scala superiore¹.

Dopo tutto questo, tra 1910 e 1911 fu eseguito – a cura sempre della medesima Federazione – il censimento di tutti i corpi comunali di pompieri allora esistenti nel Paese. Ciò mise in luce che a quella data, cioè nel primo decennio del novecento, in Italia la maggior parte dei corpi pompieri comunali era concentrata nella grandi città (Torino, Venezia, Milano, Bologna, Roma, Napoli, Palermo); che nei piccoli centri abitati del

¹ Per riflessioni e notizie varie della comunità dei pompieri italiani sulle due grandi calamità di origine sismica del 1905 e 1908, vedi DRAGOTTI 1905; DRAGOTTI 1909. Per gli atti dell'evento del 1906 a Milano (pubblicati in italiano, inglese, francese e tedesco), vedi *Congresso-concorso 1907*. Per quelli di Londra del 1903, dove Goldoni aveva avuto il ruolo di *chairman* della seconda sezione (*Electrical safeguards and fire alarms*), vedi *First international fire prevention congress 1903*.

nord erano frequenti i corpi comunali anche solo su base volontaria; che, infine, tanti centri abitati anche molto importanti del sud essi ne erano completamente sprovvisti, così come sempre nel sud erano del tutto assenti in tutti i centri abitati di piccole dimensioni e sui vasti territori circostanti.

In conseguenza di ciò, una prima bozza di legge per l'organizzazione centralizzata dei servizi di soccorso tecnico italiani fu presentata poco dopo, nel 1913, al presidente del Consiglio di allora, Giovanni Giolitti, e da parte sempre della Federazione tecnica italiana dei corpi pompieri. Strutturata su quindici articoli, essa rendeva obbligatoria la spesa per il *servizio pompieristico* per tutti i Comuni del Regno, intesi in maniera isolata o riuniti in consorzio. I Comuni con più di trentamila abitanti avrebbero dovuto organizzare con mezzi propri e in maniera permanente i corpi in questione, mentre i centri più piccoli avrebbero dovuto provvedere con personale in ferma temporanea ma addestrato in maniera adeguata. A sottolineare la rilevanza riconosciuta già allora – proprio a causa del loro ruolo fondamentale in caso di calamità particolarmente gravi e, più in generale, per quanto riguardava l'omogeneità dell'addestramento – del collegamento con l'organizzazione locale delle Forze armate nazionali del servizio in questione, gli articoli da otto a undici della bozza di cui sopra recitavano come segue: “Art. 8 – Alla dipendenza del Comando di Divisione militare sono istituite presso i corpi dei pompieri delle città che saranno determinate con Regio Decreto speciali scuole per l'istruzione dei pompieri, alle quali dovrà essere ammesso un numero da determinarsi di ufficiali inferiori e di sotto-ufficiali di tutti i reggimenti delle varie armi. I Comuni stessi provvederanno al materiale ed al personale occorrente alle istruzione.

Art. 9 – Presso le sedi di ciascun Corpo dell'Esercito verranno istituite speciali scuole reggimentali nelle quali a cura degli ufficiali che hanno frequentate le scuole di cui all'articolo precedente, verrà impartita l'istruzione pompieristica a tutto il personale di truppa.

Art. 10 – Il regolamento determinerà la costituzione delle scuole di cui agli articoli precedenti, le norme per l'ammissione ed i rapporti con i corpi dei pompieri locali.

Art. 11 – È fatto obbligo ai Comuni del Regno, ove questi non provvedano direttamente all'istruzione dei pompieri, quando loro occorra arrolare nuovo personale pei rispettivi corpi dei pompieri, di scegliere tale personale tra i congedati dell'Esercito,

che abbiano dato prova di possedere un grado sufficiente d'istruzione impartita presso le scuole reggimentali, e fra coloro che provengono da altri corpi di pompieri².

Fu a seguire che il nuovo sisma nella pianura del Fucino presso Avezzano a gennaio 1915 mise in evidenza ancora una volta – a poca distanza dall'ultimo grande evento simile del 1908 – la necessità estrema per il Paese di disporre di servizi d'emergenza validi su tutto il territorio nazionale, attivi e coordinati in maniera costante e con una visione d'insieme a livello locale. Come sette anni prima, anche nel 1915 le zone più danneggiate furono raggiunte con estrema difficoltà dai primi soccorsi provenienti in larga parte da Roma e Napoli o da ancora più lontano. Come pochi anni prima in Calabria e Sicilia, ciò accadde di nuovo sempre a causa, per prima cosa, delle strade interrotte e dell'assenza sul posto e nell'immediato di servizi essenziali. Ad Aquila, allora il capoluogo di Abruzzi e Molise e il maggiore centro abitato nei pressi del centro della calamità, Avezzano, un corpo pompieri comunale fu fondato solo l'anno successivo, nel 1916³.

In battaglia

Tutto questo contribuisce a chiarire perché – per affrontare il conflitto appena avviato in Europa nel 1914 – negli ultimi mesi del 1915 e per iniziativa del Comando supremo del Regio Esercito fu avviata una sostanziale organizzazione unitaria dei servizi di soccorso tecnico urgente della *zona di guerra*: l'insieme dei territori del Regno e degli immediati dintorni oltre il confine di nord-est interessati dalle operazioni militari durante il primo conflitto mondiale.

In Italia, la storiografia corrente su quest'ultimo s'è interessata solo in casi rarissimi d'altro che non di scontri tra eserciti contrapposti e di correlate strategie, battaglie e

² *Ibidem*, pp. 67-68 (articoli 8-11).

³ Per l'opera dei Corpi pompieri di Napoli, Roma, Foligno, Modena, Perugia, Pesaro, S. Giovanni Valdarno e Savona per il sisma in Abruzzo del 1915, vedi BUONOMO 1915; SOLIMENI 1915; OLIVIERI 1915; *I pompieri* 1915. Il servizio di soccorso tecnico urgente del Comune di Aquila – per un lungo periodo l'unico nella regione – fu fondato solo un anno dopo, nel 1916, dopo i Consigli comunali dell'11, 12, 18, 31 gennaio e 23 maggio, quando fu approvato il nuovo *Regolamento di polizia urbana* che lo prevedeva al suo interno. Approvato dal Ministero dell'Interno il 9 settembre 1916 e omologato dal locale Prefetto con decreto del 15 novembre 1916, esso recitava così: “*Capo III. Vigili urbani, art. 308. Il Corpo dei Vigili ha per iscopo a) di prevenire, circoscrivere e spegnere gli incendi nelle città e frazioni; b) di accorrere nei casi di improvvisa rovina degli edifici, di frane e di qualsiasi altro infortunio in cui possa essere utile l'opera loro; c) di prestare servizio in occasione di spettacoli, feste e solennità pubbliche, onoranze funebri*” (Archivio di Stato di L'Aquila, fondo *Archivio del Comune di Aquila*, cat. XV, classe 1-7, b. 2, fasc. 14).

tecnologie militari varie. Soprattutto, è sempre risultato assai scarso il suo interesse nei confronti di ciò che è avvenuto lontano o anche molto lontano dai campi di battaglia. Fanno eccezione i casi dove – a partire da sollecitazioni diverse – è stato avviato un insieme di riflessioni su quanto la guerra fu determinante non solo per le vite dei soldati al fronte e in generale per lo svolgimento delle varie operazioni; quanto piuttosto anche – e soprattutto – per il resto del Paese d'allora: uno Stato che uscì trasformato in maniera sostanziale dal conflitto, sia in prossimità dei fronti di battaglia marini e terrestri (per le distruzioni e le ricostruzioni conseguenti), sia ovunque nel resto del suo territorio. Ciò accadde laddove, per esempio, le retrovie immediate furono coinvolte direttamente nelle operazioni a causa del supporto logistico che portarono a esse; oppure, quando – da una certa data a seguire – tutto il resto della penisola mise in campo, sempre in funzione loro, il proprio intero sforzo organizzativo e industriale: uno sforzo di dimensioni immani per le capacità della nazione del tempo⁴.

Un esempio importante dello sforzo in questione è proprio quanto fatto dal Regio Esercito per impostare un servizio di soccorso tecnico il più possibile coordinato a livello centrale e che vigilasse sulle retrovie e sul fronte di battaglia per fronteggiare gli incidenti di natura tecnica. In tutto questo, la circolare istitutiva delle Sezioni pompieri d'Armata risale all'inizio di novembre 1915, sei mesi dopo l'inizio ufficiale del conflitto per l'Italia. Fu allora che il sottocapo di Stato maggiore generale di allora, il generale Porro, la inviò a tutti i comandi d'Armata e al Comando generale del Genio. Scopo delle Sezioni in questione era di “provvedere alla sicurezza contro gli incendi delle ingenti quantità di materiali facilmente infiammabili e dei numerosi baraccamenti esistenti presso l'Esercito mobilitato”. A partire dalle indicazioni specifiche fornite dalla Federazione tecnica italiana dei Corpi pompieri, le provenienze del personale alle varie Sezioni pompieri dovevano essere dai seguenti corpi esistenti a quella data: alla I Armata dai Corpi di Genova, Torino, Savona, Cuneo; alla II Armata da quelli di Roma, Napoli, Palermo, Messina, Civitavecchia, Reggio Calabria (*fig. 2*); alla III Armata da quelli di Milano, Brescia, Padova, Como, Venezia, Mantova; alla IV Armata da quelli di Firenze, Bologna, Ferrara, Ancona, Parma, Rimini,

⁴ Per una panoramica ampia di più ricerche sulle grandi trasformazioni dell'intera penisola durante il conflitto (non solo delle zone a ridosso dei campi di battaglia), vedi CIMBOLLI SPAGNESI, a cura di, 2017. Per uno stato degli studi a riguardo in Italia, vedi ISNENGHI, ROCHAT (2000) 2008³. Per l'analogo stato in Francia, vedi AUDOIN-ROZEAU, BECKER (GIBELLI) 2014, dove l'Italia è affrontata solo nell'edizione italiana dell'opera.

Ravenna. La forza complessiva avrebbe dovuto essere di cento unità per l'insieme delle Sezioni pompieri di I, II e III Armata, e di centotrenta unità per la sola IV Armata (comprendente di trenta unità per la sola Intendenza generale). I comandanti designati delle quattro Sezioni in questione erano i seguenti: per la I Armata il maggiore cav. Enrico Orlandini; per la II Armata il tenente ing. Silvestro Dragotti; per la III Armata il capitano ing. Giovanni Tassinari; per la IV Armata il maggiore ing. Torello Bianchi⁵.



Fig. 2 – Autocarro e personale della II Sezione pompieri, 1915-1918. Alla guida è il vigile Alberto De Iacobis, del Corpo pompieri di Roma (Ministero dell'Interno, Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, Direzione centrale prevenzione e sicurezza tecnica, Biblioteca; su segnalazione di A. Fiorillo).

Durante tutto il conflitto, alla medesima Federazione tecnica dei Corpi pompieri fu attribuito un ruolo importante di raccordo col territorio non direttamente coinvolto nelle operazioni. La medesima circolare istitutiva del 1915 affermava, infatti, che:

“Per tutte le eventuali necessità del servizio, i comandi del Genio d'Armata potranno rivolgersi per informazioni e suggerimenti al presidente della Federazione tecnica italiana dei corpi pompieri, commendatore Alberto Goldoni in Milano, già preavvisa-

⁵ Comando Supremo, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Ufficio ordinamento e mobilitazione, circolare del 3 novembre 1915, n. 6777 (“Sezioni pompieri presso l'Esercito mobilitato”), firmata dal sottocapo di Stato maggiore, generale Carlo Porro (ISCAG, Archivio documentale, fondo *Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, arm. 2, b. 157, fasc. 1, sottofasc. 1), pp. 1-2.

to, ricorrendo ove occorra il suo intervento essenzialmente per quanto si riferisce al materiale o alle prevenzioni”⁶.



Fig. 3 – Personale della III Sezione pompieri forse a Gorizia dopo la conquista italiana, post agosto 1916 (collezione Alessandro Mella, Torino).

A seguire, le Sezioni pompieri del Genio svolsero un servizio molto intenso per tutto il triennio 1915-1918, che – come risulta dai documenti – non fu limitato al solo spegnimento degli incendi (nei baraccamenti e altrove), ma comprese tutta una serie di attività fondamentali di supporto della vita delle Forze armate: sia quelle impiegate direttamente nello scontro sul confine terrestre di nord-est e in mare Adriatico e in Mediterraneo con l’Austria-Ungheria, sia a protezione sostanziale dei rifornimenti nell’interno del Paese, lungo tutte le coste tirreniche e di nuovo altrove. Tali attività consistettero nella bonifica dei campi di battaglia dagli ordigni esplosivi, nelle demolizioni di edifici pericolanti (si pensi anche solo a quanto messo in atto sempre dalle Forze armate italiane dopo l’occupazione di Gorizia distrutta (*fig. 3*), nello stesura di reticolati e mascheramenti, nello svuotamento di trincee e camminamenti vari dall’acqua, nell’attività continua di sorveglianza del territorio, nella vigilanza e nella

⁶ *Ibidem*, p. 4.

prevenzione degli incidenti in magazzini di materiali, depositi di munizioni, parchi d'artiglieria, caserme varie, stazioni e depositi ferroviari, basi navali, aeroporti, depositi di carburanti e viveri, armamenti vari e automezzi, nella gestione del cosiddetto servizio idrico su tutto il fronte marittimo e terrestre (fig. 4): cioè dell'insieme delle linee di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua per uomini e animali e per lo svolgimento di tutti i tipi di lavori possibili di scavo, perforazione e tanto altro ancora⁷.



Fig. 4 – Venezia, terraferma e dintorni. Il territorio di competenza della III Sezione pompieri, 2 maggio 1918 (ISCAG, arm. 6, b. 157, fasc. 3, sottofasc. 3).

Senza entrare nel dettaglio di tutto, vale la pena sottolineare l'entità almeno in un caso degli incendi in particolare, a dire in maniera solo simbolica di quanto fu fatto in ge-

⁷ Per le competenze in questione, vedi per esempio quanto prescritto in *I Armata, Comando zappatori-pompieri, Regolamento interno*, firmato dal comandante, il cav. Orlandini, 20 febbraio 1916; dattiloscritto 11 pp. (ISCAG, Archivio documentale, fondo *Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, arm. 2, b. 157, fasc. 1, sottofasc. 1).

nerale da tutte le Sezioni pompieri d'Armata per l'intera prima guerra mondiale. A gennaio 1917, ancora dieci mesi prima della ritirata di Caporetto, la II Sezione pompieri competente per l'intera II Armata e aggregata al I Reggimento Genio, tra 15 novembre 1915 e 31 dicembre 1916 effettuò un totale di 199 interventi per incendio, di cui 30 gravi, 21 medi e 148 piccoli, distribuiti tra le seguenti località e i dintorni: Udine, Cividale, Gorizia, Ca' Rinaldi, Dolegna, Cormons, S. Giovanni Manzano, Manzano, Caporetto e Stupizza⁸. Ma l'utilizzo dei pompieri fu, a lato di questo, anche d'altra natura. A seguire, con la riorganizzazione a fine 1916 della specialità dei lanciafiamme costituitasi a Cervignano ancora a ottobre 1915, tanti pompieri che avevano prestato servizio nei corpi comunali prima della guerra ed erano allora inquadrati in normali unità di linea – non quelli che prestavano servizio nelle Sezioni pompieri-zappatori – furono impiegati per costituire un nuovo reparto di quella specialità, in formazione presso il 1° reggimento Genio a Pavia dopo che il reparto lanciafiamme prima già a Pavia era stato trasferito sempre nel 1916 a Risarno⁹. Ancora dopo, con il crescere di numero delle grandi unità impegnate nella battaglia prima e dopo Caporetto e a seguire, crebbe anche il numero delle Sezioni pompieri dedicate. Risale infatti al 12 maggio 1917 l'istituzione della Sezione pompieri-zappatori presso la VI Armata, formata per distacco di una parte della I, e a maggio 1918 quella delle Sezioni VII e VIII, anch'esse formate per distacco da quella della VI Armata preesistente¹⁰.

A lato della pratica acquisita sul campo sia in precedenza durante il servizio nei corpi comunali sia durante la guerra, l'unico supporto culturale di natura scientifica a tutto questo affondava le sue radici su quanto prodotto in Italia ancora nel XIX secolo in

⁸ Comando Genio II Armata, II Sezione pompieri, *Memorie storiche dell'opera compiuta dalla Sezione dal 15 novembre 1915 al 31 dicembre 1916, ai sensi della circolare n. 6927 r.g. del 18 dicembre 1916 del Comando generale del Genio*, (dattiloscritto di 55 ff., firmato dal comandante ing. Silvestro Dragotti), f. 55 (ISCAG, Archivio documentale, fondo *Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, arm. 6, b. 617, fasc. 3). Per l'insieme delle attività dei pompieri della II Armata, vedi sempre DRAGOTTI 1920: ancora oggi l'unica ampia pubblicazione su tutto l'argomento.

⁹ SCHIESARI 1919; CACCIA DOMINIONI 1993, p. 254. Su tutta la vicenda della specialità dei lanciafiamme italiani nella prima guerra mondiale, oggi vedi CAPPELLANO, MONTAGNANI 2015.

¹⁰ Comando Supremo, Riparto operazioni, Ufficio ordinamento e mobilitazione, il capo di Stato maggiore dell'Esercito al Comando generale del Genio, 28 maggio 1917, n. 101537 ("Costituzione della Sezione zappatori pompieri presso la VI Armata") (ISCAG, Archivio documentale, fondo *Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, arm. 2, b. 157, fasc. 1, sottofasc. 2); Comando Genio della VI Armata, VIII sezione zappatori pompieri, *Relazione sull'opera esplicata per la protezione contro gli incendi nel territorio della VI Armata*, Vicenza, 30 gennaio 1919, firmato dal comandante, ing. Vincenzo Barattini; dattiloscritto, 13 pp. (*Ibidem*, arm.7, b. 747, fasc. 9), pp. 1-3.

materia, alle soglie della seconda rivoluzione industriale o ancora prima, al tempo degli Stati preunitari. In questo quadro, per primo il manuale di Achille Mollo edito in tre volumi a Milano tra 1898 e 1901 e poi quello di Paolo Cogoli e Renato Rampini del 1917 (pubblicato a sua volta in piena guerra dalla Urico Hoepli Editore sempre di Milano) testimoniano lo stato dell'arte del periodo in tema di gestione dei casi allora ricorrenti di soccorso tecnico urgente e, più nel dettaglio, delle tecniche e dei materiali allora in uso nel campo dello spegnimento degli incendi¹¹. L'opera del primo in particolare, ufficiale del corpo dei pompieri di Napoli, era stata la prima sintesi complessiva dell'intera materia, dopo la celebre opera di più di cinquant'anni prima di Francesco Del Giudice, comandante degli artigiani-pompieri di Napoli dal 1848 a seguire e autore di più opere molto articolate sull'intera materia. A loro volta, queste ultime erano ispirate a quanto alla metà del XIX secolo era di pratica attuazione in questo campo soprattutto in Francia e Gran Bretagna¹². In particolare il piccolo manuale di Cogoli e Rampini (a loro volta il comandante e un vigile semplice del corpo pompieri di Brescia), fu edito in piena guerra mondiale: a differenza del precedente, era soprattutto un'opera semplice destinata alla divulgazione molto ampia. In più rispetto ai manuali di cui sopra aveva parti specifiche dedicate ai vari casi d'incidente dovuti al conflitto in corso, soprattutto i bombardamenti aerei, e ai conseguenti temi di soccorso tecnico da essi derivati¹³.

Conclusioni

Un primo tentativo di regolarizzare e soprattutto di stabilizzare per il futuro quanto fatto durante il triennio precedente fu avviato, ma senza esiti concreti, sempre dal Comando del Genio del Regio Esercito nel 1919, durante il periodo della cosiddetta smobilitazione¹⁴.

A maggio 1919 fu infatti preparato un progetto di riordino dell'intero servizio pompieristico allora esistente. Esso era strutturato su quattro Compagnie di pompieri, a loro volta organizzate con un comando di Compagnia, Sezioni, Sottosezioni e Distac-

¹¹ MOLLO 1898-1901; COGOLI, RAMPINI 1917.

¹² DEL GIUDICE 1848; DEL GIUDICE 1851; DEL GIUDICE 1852; DEL GIUDICE 1854.

¹³ Vale per tutti il capitolo dal titolo *I bombardamenti*, nella quarta parte (*Dei fabbricati in generale*), in COGOLI, RAMPINI 1917, pp. 375-378.

¹⁴ Per un breve commento sul problema, vedi POZZOLI 1918.

camenti, che avrebbe avuto carattere permanente, per un totale complessivo di mille unità tra sottufficiali, graduati e militari di truppa. A quella data il complesso delle Sezioni esistenti aveva in organico 624 uomini tra soldati, graduati e ufficiali¹⁵ (fig. 5).



Fig. 5 – Il progetto di riordino del servizio pompieristico del Regio Esercito dopo la fine della prima guerra mondiale. Ambiti territoriali di competenza delle quattro Compagnie previste, maggio 1919. Particolare (ISCAG, Archivio documentale, fondo Guerra italo-austriaca, 1915-1918, arm. 6, b. 157, fasc. 5).

Il progetto rimase senza esiti anche perché, tra le altre cose, a conflitto terminato era sopravvenuta la smobilitazione e non era più necessario, per le esigenze immediate della zona di guerra, mantenere in efficacia un servizio pompieristico importante e in maniera permanente. La risposta al progetto inviato dal Comando del Genio al Comando supremo, fu così la seguente:

“Questo Comando ha esaminato le proposte che cotesto ha inoltrato [...] circa il riordinamento dei reparti pompieri e di massima le approva, riservandosi di emanare, a

¹⁵ Comando supremo, Comando generale del Genio, al Comando supremo, Ufficio ordinamento e mobilitazione, 28 maggio 1919, prot. 40415: *Riordinamento dei reparti pompieri*, firmato dal comandante generale del Genio, il tenente generale Mariani (ISCAG, Archivio documentale, fondo *Guerra italo-austriaca*, 1915-1918, arm. 6, b. 157, fasc. 5).

momento opportuno, le disposizioni di carattere organico occorrenti per il passaggio al nuovo ordinamento studiato.

Ritiene però che, in relazione alle attuali e future presumibili esigenze del servizio pompieristico, il computo della forza occorrente per 4 compagnie che si tratta di costituire e per l'organo direttivo e di comando possa essere contenuto in limiti alquanto più ristretti di quelli risultanti dall'allegato n. 2 al foglio cui rispondevi e che siano sufficienti in totale 850-900 uomini, di cui 150 circa automobilisti e 700-750 pompieri. [...]. Tenuto conto della diminuzione della forza che si produrrà nei reparti pompieri per effetto del congedamento delle oradette classi [1893-1895], ma tenendo presente altresì che, gradualmente, dovrà verificarsi una diminuzione anche nel complesso delle esigenze del servizio pompieristico militare, a misura che la smobilitazione procederà, pur con la condizione che il servizio stesso dovrà sopravvivere per qualche tempo, dopo compiuta la smobilitazione, questo comando ritiene che basti assegnare ulteriormente al servizio pompieristico 50-100 altri militari¹⁶.

Fu, solo dopo tutto questo che ancora nel 1926 – dopo altri otto anni – che, sempre per iniziativa della Federazione di cui sopra, fu presentata un'altra proposta di legge, molto più articolata della precedente del 1915, per tentare di avviare per l'ennesima volta, ancora più in concreto e a una scala ancora più vasta il progetto in questione. Cosicché fu proprio quest'ultima a guidare – dopo dodici anni ancora – la fondazione di un vero e proprio Corpo nazionale dedito al soccorso tecnico urgente¹⁷. Terminata la prima guerra mondiale, dopo la presentazione nel 1926 di un progetto di legge per l'organizzazione di un servizio del genere, obbligatorio per i Comuni con più di trentamila abitanti, fu infatti solo tra 1935 e 1941, che furono emanate le tre norme fondamentali per l'istituzione di un vero e proprio Corpo dedito a tutto questo, organizzato su una struttura a base e composizione nazionale¹⁸.

¹⁶ Comando Supremo dell'Esercito, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione a Comando Generale Genio, telegramma del 13 giugno 1919, n. 83225, firmato dal generale Pietro Badoglio (*ibidem*).

¹⁷ *Il progetto 1926*.

¹⁸ RDL 10 ottobre 1935, n. 2472 (*Organizzazione provinciale e coordinazione nazionale dei servizi pompieristici*; GU 8 novembre 1936, n. 32); RDL 27 febbraio 1939, n. 333 (*Nuove norme per l'organizzazione di servizi antincendi*; GU-SO 28 febbraio 1939, n. 49); L 27 dicembre 1941, n. 1570 (*Nuove norme per l'organizzazione dei Servizi antincendi*; GU-SO 3 febbraio 1942, n. 27). Su tutto questo, vedi oggi CIMBOLLI SPAGNESI 2013; MELLA 2013.

Nota sulle fonti d'archivio

Il complesso di fonti più ampio su questo tema è oggi all'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio dell'Esercito italiano (d'ora in poi ISCAG), Archivio documentale, fondo *Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, con le seguenti collocazioni: Armadio 2, b. 157 (*Comando generale del Genio, Ordinamento, Servizio pompieristico, 1915-1919*), fasc. 1 (*Servizio pompieristico. Ordinamento, costituzione delle sezioni, trasferimento personale, ecc., 1915-1916*), sottofasc. 1 (*Ordinamento, istituzione delle sezioni, trasferimenti ufficiali, norme di servizio, ecc., 1915*); fasc. 2 (*Servizio pompieristico. Ordinamento, costituzione delle sezioni, trasferimento personale, ecc., 1917-1918*), sottofasc. 2 (*Ordinamento, istituzione delle sezioni, trasferimenti ufficiali, norme di servizio, ecc., 1918*); fasc. 3 (*Servizio pompieristico nelle armate, 1917-1918*), sottofasc. 3 (*3^a armata, 3^a sezione pompieri, Servizio pompieri 1917*); fasc. 5 (*Servizio pompieristico. Ordinamento, costituzione delle sezioni, trasferimento personale, ecc., 1919*). Ibidem, Armadio 2, b. 158 (*Comando generale del Genio, Ordinamento, Servizio lanciafiamme e lanciagas, 1915-1917*). Ivi, Armadio 6, b. 617, fasc. 3 (*Comando 2^a Armata, memorie storiche della 2^a sezione pompieri, 1915-1918*). Ivi, Armadio 7, b. 696 (*Comando 4^a armata, Servizio idrico e pompieristico, 1915-1918*), fasc. 2 (*Carteggio vario sul Servizio pompieristico, 1916*); fasc. 3 (*Carteggio vario relativo al Servizio idrico e pompieristico, 1917*), sottofasc. 2 (*Comando 4^a armata, Servizio pompieristico, 1917*); fasc. 4 (*Comando 4^a armata, Servizio idrico e pompieristico. Relazioni, statuti e progetti, 1918*), sottofasc. 191/5 (*Relazione sul servizio pompieri, 1918*). Ivi, Armadio 7, b. 747 (*Comando Genio 6^a Armata, Servizio idrico e pompieristico, 1916-1918*), fasc. 3 (*6^a armata, Servizio pompieristico. Relazioni e comunicazioni varie, 1917*); fasc. 8 (*Comando 6^a armata, Servizio pompieristico. Relazioni e riassunti del servizio prestato dall'8^a sezione pompieri, 1918*); fasc. 9 (*Comando 6^a Armata, Servizio pompieristico. Relazione sull'opera nel territorio dell'armata per la protezione contro gli incendi, 1919*). Ivi, Armadio 8, b. 771 (*Comando Genio 7^a Armata, Servizio idrico e pompieristico, 1918*). Ivi, Armadio 8, b. 785 (*Comando Genio 8^a e 9^a Armata*), fasc. 1 (*8^a Armata, Diario storico relativo al servizio idrico e pompieristico, 1918*). Ivi, Armadio 8, b. 840 (*Ruolini [tra cui: Lanciagas, Sezione pompieri, Compagnie lanciafiamme]*). Ivi, Armadio 9, b. 28 (*Ruolini ufficiali [tra cui: Comando Genio: Sezione pompieri, Compagnie lanciafiamme]*).

Una testimonianza importante del lavoro svolto da un particolare corpo di pompieri municipale (quello di Rimini) prima, durante e dopo il conflitto – cioè tra 1915 e 1918, in parallelo con quello delle Sezioni pompieri d'Armata del Regio Esercito, e a causa di bombardamenti e di calamità varie – è nel gruppo di memorie e documenti in copia originale conservato nella Biblioteca tecnica della Direzione centrale per la Prevenzione e la sicurezza tecnica del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'Interno (oggi alle Scuole centrali antincendi, a Roma – Capannelle), collocazione 5 H 7 (*Municipio di Rimini, Comando pompieri: Messina, terremoto del 28 dicembre 1908; Rimini, inondazione del 23 settembre 1910; Terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915; Rimini, bombardamenti dal mare 24 maggio e 18 giugno 1915, bombardamenti aerei 15 dicembre 1915 e 11 febbraio 1916; Rimini, terremoto del 17 maggio 1916; Rimini, terremoto del 16 agosto 1916; Rimini del 21 ottobre 1916; Incendi gravi [1911-1917]; dattiloscritto, di marzo 1917e firmato dall'ing. Elia Testa*). Un resoconto molto sintetico ma efficace dei tanti fatti narrati in tutti questi documenti fu pubblicata a suo tempo, già durante la guerra, nel

Bollettino ufficiale della Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri (TESTA 1917; TESTA 1917a).

Ringrazio il comandante del Genio dell'Esercito italiano, il generale di brigata Francesco Bindi, e il direttore dell'Istituto storico e di cultura dell'arma del Genio di Roma, il colonnello Giulio Milone, per avermi permesso – tra 2017 e 2018 – di consultare i materiali d'archivio da loro conservati. Ringrazio inoltre gli ingegneri Cosimo Pulito e Mino Litterio, dirigenti generali e direttori – tra 2016 e 2018 – della Direzione centrale prevenzione e sicurezza tecnica del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'Interno, per avermi concesso di consultare i tanti altri materiali custoditi nella loro Biblioteca tecnica, oggi alle Scuole centrali antincendi, a Roma-Capannelle. Un pensiero particolare va infine al capo reparto Branchesi e al caposquadra Alessandro Fiorillo, membri del Gruppo storico dei vigili del fuoco di Roma e ad Alessandro Mella di Torino, per i loro suggerimenti, consigli e per le loro passioni.

Referenze bibliografiche

ALBO 1918

Albo d'onore, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIV) 10, 1918, p. 60

AUDOIN-ROZEAU, BECKER (GIBELLI) 2014

S. Audoin-Rouzeau, J.-J. Becker, a cura di, *La prima guerra mondiale*, (Paris 2004) ed. ital. a cura di A. Gibelli, Torino 2014² (2 voll.)

BUONOMO 1913

L. Buonomo, *L'organamento dei pompieri in Italia*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVI) 9-10, 1913, pp. 61-62

BUONOMO 1915

L. Buonomo, *I pompieri italiani nel terremoto. Lo slancio fraterno*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVIII), 12-13, 1915, p. 41

CACCIA DOMINIONI 1993

P. Caccia Dominioni, *1915-1919. Diario di guerra*, Milano 1993

CALVINO 1915

G. Calvino, *I servizi pompieristici in relazione alla guerra*, (estratto dal «Bollettino ufficiale della Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri», agosto 1915) Milano 1915

CAVRIANI, CIMBOLLI SPAGNESI, A CURA DI, 2013

Il Corpo nazionale italiano dei Vigili del Fuoco. Storia, architetture e tipi di intervento al tempo della sua costituzione, 1900-1945, a cura di M. Cavriani e P. Cimbolli Spagnesi, Roma 2013

CAPPELLANO, MONTAGNANI 2015

F. Cappellano, M. Montagnani, *L'inferno nelle trincee. I lancia fiamme italiani nella grande guerra*, Udine 2015

CIMBOLLI SPAGNESI 2013

Cultura e architetture di pompieri e vigili del fuoco, 1900-1942, in CAVRIANI, CIMBOLLI SPAGNESI, a cura di, 2013, pp. 82-135

CIMBOLLI SPAGNESI, A CURA DI, 2017

Al di là delle trincee. Territori e architetture del Regno d'Italia al tempo della Prima guerra mondiale, atti del congresso internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2015), a cura di P. Cimbolli Spagnesi, Roma 2017

COGOLI, RAMPINI 1917

P. Cogoli, R. Rampini, *Il pompiere moderno. Manuale teorico-pratico del vigile del fuoco*, Milano 1917

COMUNE 1918

Comune di Firenze, Corpo dei Pompieri, *Norme da osservarsi in caso di incursioni aeree. Disposizioni di servizio*, Firenze 1918

CONGRESSO-CONCORSO 1907

Congresso-concorso internazionale prevenzione ed estinzione incendi. Atti ufficiali (Milano, 28-29 maggio 1906), Milano 1907

DEL GIUDICE 1848

F. Del Giudice, *Universalità dei mezzi di previdenza, difesa, e salvezza per le calamità degli'incendi*, Bologna 1848

DEL GIUDICE 1851

F. Del Giudice, *Degli ammaestramenti dell'arte di spegnere gli incendi ed usare i partiti di salvezza per uomini e cose. Libri tre*, Napoli 1851

DEL GIUDICE 1852

F. Del Giudice, *Della istituzione de' pompieri per grandi città e terre minori di qualunque Stato. Libri tre*, Bologna 1852

DEL GIUDICE 1854

F. Del Giudice, *Manuale pratico per incendi. Libri tre*, Napoli 1854

DISTINZIONI 1917

Distinzioni al valor militare meritate da pompieri, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIII) 8, 1917, p. 59

DONZELLI 1915

E. Donzelli, *La legge del soccorso in Italia*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVIII) 1-2, 1915, pp. 2-5

DONZELLI 1917

E. Donzelli, *Pro patria. L'olocausto di un valoroso*, in «Coraggio e Previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», 15-18, 1917, pp. 53-54

DRAGOTTI 1905

S. Dragotti, *Per la ricostruzione di alcuni Comuni della Calabria. Relazione al Comitato esecutivo "Pro Calabria"*, Napoli 1905

DRAGOTTI 1909

S. Dragotti, *La rovina dei fabbricati e gli incendi nella catastrofe calabro-sicula*, Napoli 1909

DRAGOTTI 1920

S. Dragotti, *I pompieri della 2^a Armata e della zona Carnia, 1915-1917*, Napoli 1920.

DRAGOTTI 1923

S. Dragotti, *Solenne commemorazione dell'ing. Vincenzo Sebastiani e del vigile Angelo Bruschi*, in «Coraggio e Previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XXVI) 11, 1923, pp. 81-85

EVANS (2003) 2009

M.M. Evans, *Forgotten fronts of the First world war*, Brimscombe Port (Stroud, Gloucestershire, GB) (2003) 2009²

FIORILLO 2007

A. Fiorillo, *Passione e coraggio. 1914-1917: Vincenzo Sebastiani sotto-comandante dei vigili del fuoco di Roma*, in «Obiettivo sicurezza», 3, 2007, pp. 68-69

FIRST INTERNATIONAL FIRE PREVENTION CONGRESS 1903

First international fire prevention congress. The official congress report, with an introduction by Edwin O. Sachs, London 1903

GOLDONI 1913

A.E. Goldoni, *Relazione sullo stato del servizio pubblico per l'estinzione degli incendi in Italia*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVI) 9-10, 1913, pp. 62-68

GOLDONI 1916

A.E. Goldoni, *Ancora sul servizio contro gli incendi nelle zone di guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XII) 7, 1916, p. 49

INCHIESTA 1912

Inchiesta ministeriale sull'organizzazione del servizio contro gli incendi in Italia (gennaio 1911), Lecco 1912

ISNENGI, ROCHAT (2000) 2008³

M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Bologna (2000) 2008³

LASTRICO 1940

L. Lastrico, *L'Arma del Genio nella Grande guerra 1915-1918*, Ministero della Guerra, Ispettorato dell'Arma del Genio, Roma 1940

LEONI 2015

D. Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Torino 2015

LIBRO 1918

Libro d'oro, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIV) 10, 1918, p. 64

LUCCHI 1935

P. Lucchi, *Il Genio nella guerra 1915-1918. Episodi, eroismi, figure di combattenti*, Bologna 1935

MELLA 2008

A. Mella, *Appunti sui reparti antincendi del Genio*, in «Milites», 29, 2008, pp. 45-47.

MELLA 2013

A. Mella, *Dai corpi pompieri comunali al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Lineamenti di storia delle istituzioni*, in Cavriani, Cimbolli Spagnesi, a cura di, 2013, pp. 179-212.

MOLLO 1898-1901

A. Mollo, *I moderni mezzi di spegnimento e di salvataggio*, I, Milano 1898; II, 1899; III, 1901

OLIVIERI 1915

G. Olivieri, *I pompieri italiani nel terremoto. I Vigili di Roma*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVIII), 18-19, 1915, pp. 65-93

OLIVIERI 1917

G. Olivieri, *In memoria di Sebastiani ing. Vincenzo*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIII) 9, 1917, pp. 65-66

OLIVIERI 1917A

G. Olivieri, *In Memoria. Vincenzo Sebastiani*, in «Coraggio e Previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», 21-22, 1917, pp. 73-84

I POMPIERI 1915

I pompieri italiani nel terremoto. I pompieri di Foligno, Modena, Perugia, Pesaro, S. Giovanni Valdarno, Pesaro, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVIII), 20-21, 1915, pp. 95-99

POZZOLI 1918

C. Pozzoli, *Dopo la vittoria. Il compito nostro*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIV) 11, 1918, pp. 61-64

PREMI 1918

Premi al valore, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIV) 7, 1918, pp. 43-44

IL PROGETTO 1913

Il progetto per la legge dei pompieri, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (IX) 5, 1913, pp. 33-35

IL PROGETTO 1926

Il progetto di legge per il servizio dei pompieri davanti al Governo nazionale. Con note illustrative, a cura della Federazione tecnica nazionale dei Corpi pompieri, Milano 1926

RINALDO 2016

T. Rinaldo, *Pompieri al fronte*, in «Il Vigile del fuoco», gennaio-aprile 2016, pp. 30-33

SANGIORGI 1916

M. Sangiorgi, *Pompieri, al fronte!*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XII) 1, 1916, pp. 1-3

SANGIORGI 1916A

M. Sangiorgi, *Per l'attrezzamento delle squadre pompieristiche in zona di guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XII) 2, 1916, pp. 9-10

SANGIORGI 1916B

M. Sangiorgi, *Per l'attrezzamento delle squadre pompieristiche in zona di guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XII) 3, 1916, pp. 17-18

SANGIORGI 1916C

M. Sangiorgi, *Ancora sul servizio contro gli incendi nelle zone di guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XII) 6, 1916, pp. 41-43

SANGIORGI 1918

M. Sangiorgi, 1918. *“Ripassa l’Alpe e tornerem fratelli”*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIV) 1, 1918, pp. 1-2

SCHIESARI 1919

G. Schiesari, *Relazione (con n. 2 allegati) richiesta dal comando generale del Genio con circolare 35532 r. Q. del 30 Ottobre 1918, circa l'organizzazione e l'impiego della specialità lanciafiamme durante la presente guerra*, Parma 1919

SOLIMENI 1915

G. Solimene, *I pompieri di Napoli*, in «Coraggio e previdenza. Monitore tecnico dei pompieri», (XVIII), 12-13, 1915, pp. 42-47

TASSINARI 1928

G. Tassinari, *I pompieri nella difesa contro aerei*, in «Il Pompiere italiano», 8-9, 1928, pp. 260-267

TESTA 1917

E. Testa, *La protezione della città di Rimini durante la guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIII) 3, 1917, pp. 18-20

TESTA 1917a

E. Testa, *La protezione della città di Rimini durante la guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIII) 4, 1917, pp. 26-28

VILLA 1916

P. Villa, *I vigili del fuoco a Milano. Gli incendi ed il servizio di prevenzione e spegnimento nel passato e nel presente*, estratto da «Città di Milano», 2, 4, 6, 9, 1916) Milano s.a. (ma 1916)

VITERBI 1927

G. Viterbi, *I pompieri militari*, in «Il Pompiere italiano», (XXIII) 7, 1927, pp. 202-204 [estratto da «Rivista d'Artiglieria e Genio», aprile 1927]

V. 1917

V., *L'opera dei pompieri durante la guerra*, in «Federazione tecnica italiana dei corpi di pompieri. Bollettino ufficiale», (XIII) 9, 1917, pp. 69-71; (XIII) 10, 1917, pp. 73-74; (XIII) 11, 1917, pp. 77-79

pre soggetto di maraviglie per la sua costruzione, constando esso di una vasta contiguazione ad incavallatura biuata, con travi di sorprendente lunghezza; la nona delle quali incavallature è formata di un sol pezzo.



Delle 40 colonne che sostenevano la nave del mezzo quattro se ne veggono cadute dal lato dritto, e le altre sedici sono rimase in piedi, ma calcinate e sfaldate. Al lato sinistro, dodici sono interamente cadute con tutto il gran muro che stava sopra: e le otto rimase in piedi non sono meno rovinate e flagellate di quelle del lato opposto.

Il tetto della nave sinistra ha perduto, consumate dall'incendio, ventitre delle 39 incavallature di che era composto, e che hanno la lunghezza di palmi 44. Le venti colonne pure di marmo greco, che sostengono la terza nave dallo stes-

